

STORIA DELLA BULGARIA

CAPITOLO PRIMO: LA BULGARIA FINO AL VII° SECOLO

1.1 – I TRACI E L'ANTICA CULTURA

I traci furono un popolo antico che abitava le terre dell'odierna Bulgaria e alcune regioni limitrofe. Ne accenna ancora Omero, i cui poemi sono il primo monumento storico-letterario in Europa. Vi dimorarono durante l'epoca greco-romana per scomparirne approssimativamente intorno all'inizio delle incursioni slave contro l'Impero bizantino. Insiadandosi nelle nostre odierne terre, gli slavi vi trovarono un numero illimitato di traci sopravvissuti e man mano gli assimilarono. Nel corso di quel processo però, gli slavi subirono immancabilmente l'influsso degli usi, dei costumi e del folclore degli indigeni, vale a dire che sia la civiltà antica bulgara che quella moderna contengono elementi della civiltà tracia. È uno dei problemi fondamentali della storiografia bulgara. Tant'è vero che da diversi decenni ormai archeologi, storiografi, specialisti in filologia classica, indoeuropeisti, architetti, etnografi e persino musicologi si sono dedicati alla sua soluzione. Per ora è chiaro che esistono diversi riti e usanze bulgare, nonché motivi folcloristici che non hanno riscontri in altri popoli slavi per cui è supponibile la loro origine tracia; esistono altresì parole bulgare che differiscono nettamente dai rispettivi termini in tutte le altre lingue slave. Così, la parola "katericka" (scoiattolo) si suppone abbia origine tracia. Si tratta, naturalmente, di problemi complicatissimi, su cui c'è da lavorare ancora molto. Da rilevare inoltre che le ricerche seguono due indirizzi principali: gli specialisti in slavistica si adoperano per accertare gli elementi non slavi nella civiltà bulgara, mentre gli esperti in storia antica cercano di sistematizzare e delucidare ciò che è rimasto dei traci, prima che abbandonassero la scena storica. Vorremmo illustrare in breve l'attuale grado della nostra conoscenza sulla cultura spirituale e la mentalità dei traci.

Parlando della cultura di un popolo, di solito ci vengono in mente prima i nomi dei più famosi scrittori, pittori, scultori e compositori locali, poi il folclore e in ultimo le tradizioni e le usanze. Eccezion fatta per i pittori, gli scultori e certe sfere del folclore, oggi una civiltà senza una propria scrittura sembra impensabile. A quell'epoca, in Europa, solo gli Ellenici e i Romani avevano proprie scritture. Comunque, destino volle che la civiltà tracia fosse illetterata, perciò oggi ne sappiamo meno di quello che avremmo dovuto sapere. Le fonti di cui disponiamo per conoscere la civiltà tracia sono tre in linea di massima. La prima -ciò che gli archeologi portano alla luce e che possiamo vedere con i propri occhi. Si tratta soprattutto di oggetti dell'artigianato artistico che a volte sono incredibilmente belli e graziosi. In secondo luogo gli scritti degli antichi greci e romani. Purtroppo questi preziosissimi dati d'autore vengono forniti da forestieri per i quali l'indole tracia è piuttosto incomprensibile e in certi casi addirittura ostile (i traci erano maestri dell'arte marziale e spesso vincevano in battaglia i vicini greci). E in terzo luogo - questi dati sono tra i più discutibili - singoli motivi ed elementi del folclore e alcune antichissime usanze bulgare.

Tratto caratteristico della civiltà antica è il fatto che tutti gli altri popoli assimilati dovettero rinunciare all'uso della loro lingua natia. Il concetto di scrittura e letteratura a quell'epoca veniva legato unicamente alle due lingue classiche - ellenico e latino. Tra le testimonianze più eloquenti in merito è quello che l'oratore Isocrate scrisse in gloria della sua nativa Atene: "La nostra città ha superato talmente tanto le altre per saggezza e retorica che i suoi discepoli ora insegnano a gente di altre città. Ed ha fatto sì che ormai il concetto di ellenici non determini solo la stirpe, bensì il modo di pensare e che "ellenici" si

potessero chiamare coloro che piuttosto professano la nostra educazione e non tanto quelli che vantano un'origine identica alla nostra". Mi pare proprio che a Isocrate e agli ellenici in generale non sia mancata per niente l'autoconsiderazione. Il fatto più interessante e che i traci erano tutt'altro che suscettibili a influenza straniera e ciò spiega la loro integrità etnica, rimasta intatta durante l'antichità intera. D'altra parte il carattere illetterato della loro civiltà non permise ai traci di sopravvivere. L'"educazione" ellenica riuscì a penetrare fino ad un certo punto solo negli ambienti dei nobili traci, mentre il popolo respinse sia la lingua che il modo di vivere greci. Tuttavia, c'è qualche cosa di estremamente curioso. Nel 1912 due contadini trovarono nei dintorni del villaggio Eserovo (non lontano da Plovdiv) un anello d'oro recante una scritta. Le lettere sono greche, ma la lingua non assomiglia affatto al greco e siccome il monile è stato trovato nel cuore della Tracia e risale al V secolo d.C. è logico supporre che si tratti della lingua tracia. Il testo è il seguente: "Polisteneasn ereneatil teaneskos razeadam eantilezu ptamiene raz elta." Gli specialisti non sono riusciti a capire in base a quale principio raggruppare le lettere in parole. Il testo consta di otto righe piene, giacché è poco probabile che si tratti delle parole di una frase. È piuttosto una frase le cui parole sono fuse e dove le lettere sono separate al finire della riga. A tutt'oggi la scritta continua ad essere un enigma, in quanto nelle terre tracie finora sono state rinvenute ben poche iscrizioni del genere, il che è assolutamente insufficiente per riuscire a decifrarle. Le iscrizioni rinvenute in Tracia (sono migliaia) sono in greco e latino - le due lingue di prestigio e solo con la diffusione della dottrina cristiana, la necessità di portarla alla mente del popolo generò l'idea di tradurre i libri sacri anche nelle lingue dei popoli neobattezzati. Così in Bulgaria settentrionale, nella regione di Veliko Tarnovo, dove si erano insediati dei goti, apparve una versione in lingua gotica di quasi tutto il testo della Bibbia ad opera del vescovo Wulfila. A questo punto potremmo chiederci se anche i traci, cosa numerosi a quell'epoca, non avessero avuto i loro libri cristiani tradotti in tracio. È un problema poco chiaro, irrisolto. Qua e là, è vero, se ne accenna, ma siccome si tratta di testimonianze interessate (in opere che elogiano il cristianesimo), dobbiamo limitarci all'ipotesi che in un certo momento la lingua tracia fosse divenuta scritta per venire incontro agli obiettivi della nuova religione mondiale. Ma anche se fosse vero, di una letteratura tracia laica non si può neanche pensare. I traci furono categoricamente negati alle lettere e ne è prova un caso interessante legato al conio di monete. Il fatto risale è vero, a molti secoli prima dell'era cristiana ed è il seguente: ad un certo momento parte delle monete coniate nell'isola di Tasso, divennero modello di imitazione per i traci. Il coniatore tracio però, nel copiare l'originale al posto delle lettere greche sulle monete, incideva cerchietti e lineette senza senso; cioè essendo analfabeta si limitò a imitarle ciecamente. Ed è un vero peccato. La mitologia e la religione dei traci sono note solo da versioni e testimonianze greche in cui le loro specifiche o trapelano vagamente o addirittura mancano. Eppure i traci vissuti così a lungo nelle nostre terre indubbiamente composero i loro canti popolari, e tramandarono le loro leggende e di questo loro retaggio folcloristico possiamo tuttavia dire qualcosa di più concreto. La mitologia greca risulta fortemente influenzata da quella tracia. Ne sono testimonianza sia le leggende stesse che i nomi di molti dei e personaggi mitologici che non sono greci, quindi ripresi da altri popoli, vale a dire che gran parte di detti nominativi dovrebbero essere traci. È sufficiente menzionare il nome di una divinità soltanto, legata alla Tracia: Dioniso, il Dio del vino e un monumento della letteratura ellenica che allo stesso tempo è un'importante fonte di dati storici sulla mitologia tracia: la tragedia euripidea "Le Baccanti".

I traci furono veri e propri figli della natura. Ce lo fanno pensare le opere degli antichi autori che raccontano dei loro usi e costumi. Erano forti, audaci e allegri, gli piaceva la buona tavola, si godevano le gioie della vita. Tratto caratteristico della cultura tracia erano la naturalezza e l'originalità. La sua manifestazione più caratteristica è invece l'artigianato artistico. L'artigiano tracio, il coniatore non aveva potuto imitare a perfezione le lettere

greche sulle sue monete. Guardiamo un po' invece le sue incisioni di animali su metallo. È lì il suo genio, perché raffigura ciò che conosce, con cui vive e che ama: la natura. I traci raffiguravano, interpretavano (a volte in veste fantastica), ricreavano la natura e siccome si sentivano parte di essa, lo facevano splendidamente. A questo punto va menzionata anche la famosa Tomba di Kasilak, stimata a buona ragione uno dei maggiori monumenti artistici nelle nostre terre. Fu costruita e decorata in memoria di un defunto dignitario tracio, raffigurato sugli affreschi ad un banchetto assieme alla sua consorte. La sua effigie è in primo piano, nella parte anteriore della composizione. Uno sguardo più attento rivela che la composizione è opera di più pittori. I disegni in primo piano sono più vivi e fatti con maggior scrupolo rispetto a quelli in secondo piano. È chiaro dunque che per mancanza di tempo, l'antico mastro fu costretto ad affidare parte del lavoro agli apprendisti. L'immagine centrale però non lascia dubbi sull'abilità del mastro, riuscito a ispirare al volto della vedova la debita espressione di dolore. D'altro canto nessuno può spiegare chi è la donna velata che porge all'uomo un vassoio con della frutta. Esiste l'ipotesi che si tratti di Persefone, la regina del mondo sotterraneo e che l'offerta della frutta simbolizzi il doloroso invito all'ultimo viaggio nell'aldilà. L'idea è logica e interessante, ma la verità è che non sappiamo con certezza nulla dell'identità della donna velata. Del resto, simili rebus accompagnano ogni tentativo di capire questo o quell'altro particolare della vita degli antichi - col passare del tempo è sbiadito anche il significato delle allusioni e dei simboli. A dire il vero l'intero fascino del lavoro di ricerca sta proprio in questa lotta dell'uomo moderno con l'incomprensibile. Il caso con gli affreschi della Tomba di Kasilak però, nel loro insieme è abbastanza chiaro. Da rilevare che esso non coincide completamente con ciò che sappiamo delle usanze funebri traci. Come è noto la donna favorita dell'uomo tracio (in un'epoca più remota però) veniva decapitata sulla tomba del marito dal suo parente più vicino, mentre le altre donne, del defunto (i traci erano poligami) si sentivano offese per non aver avuto questo onore. La raffigurazione del morto al desco familiare è una tradizione greca, diffusasi anche tra l'aristocrazia tracia: in questo senso, come monumento la Tomba di Kasilak ha un carattere promiscuo: l'esecuzione architettonica è tracia, mentre le pitture murali sono una fase dello sviluppo della pittura ellenica. Disponiamo anche di altri esempi del genere. Sempre in Tracia è stata rinvenuta la prima immagine ritrattistica su moneta - è il ritratto del re tracio Sevt, raffigurato con un naso adunco e una frangia di capelli sulla fronte - un'immagine insomma non tradizionale. Sicché l'arte nelle terre traci appartiene alla civiltà antica in generale, mentre di arte tracia, propriamente detta, si può parlare solo nei casi di opere che corrispondono appieno all'indole di quel popolo, pieno di vita e amante della vita.

1.2 - BULGARI, SLAVI E TRACI

La voce "Bulgaria", riferita non soltanto all'attuale territorio del sud-est europeo ma ad un'area molto più estesa, entra per la prima volta nel 681 d.C. nelle fonti bizantine. [1] Da questo periodo fino alla fine del secolo IX, il "popolo bulgaro" era formato da tre gruppi umani principali ben distinti tra loro: Slavi, Proto-bulgari (ovvero i Bulgari originari) e Traci (latinizzati), che si andranno a fondere fino a costituire una unica entità.

Prima dell'arrivo delle orde proto-bulgaro, gente di lingua e stirpe turca, la civiltà romana perpetuata dai Traci aveva dovuto fare i conti con l'invasione e la colonizzazione degli Slavi. I Traci, almeno nei secoli antecedenti alla venuta degli Slavi, parlavano indifferentemente, oltre il proprio idioma, anche il latino ed il greco. [2] L'ultima menzione di un nome proprio trace sembra da attribuirsi al cronista bizantino Teofane, nel 710 d. C.. [3]

I Traci, rappresentanti e portatori della civiltà latina, influenzarono non poco le tecniche agricole e costruttive degli invasori Slavi e alcune tracce salienti della loro cultura, ad esempio il culto del cavaliere-eroe e alcuni toponimi e idronimi sono ancor oggi presenti in Bulgaria (ad esempio Plovdiv, che deriva dalla trace Pulpudeva, e il Rodope, giunto invariato sino ai nostri giorni).

I Proto-bulgari seppur di lingua turca, furono una popolazione mista già in origine (lo stesso etnonimo deriva dall'antico turco bulga: mescolare), [4] nella quale gli elementi iranici (Alani e Sarmati) sembra avessero una predominanza. Questa che può sembrare una discordanza lo è solo in apparenza. Ciò perché un'orda turca tradizionale di nuova formazione assume di solito il nome di un determinato gruppo egemone e, quindi, è più una confederazione di tribù che un'etnia.

E' dalle fonti armene che abbiamo i maggiori ragguagli sui primi Protobulgari. Già dal finire del IV secolo, nell'area a nord del Caucaso, i Protobulgari guidati da Vkhundur Vund si insediarono intorno al lago di Van, nell'odierna Turchia. I Bulgari cominciarono ad essere attratti dalle ricchezze di Bisanzio già nella metà del secolo V, dove li troviamo alleati degli Unni. Nel VII secolo consistenti gruppi di Protobulgari della Grande Bulgaria (un immenso territorio comprendente l'Ucraina e la Russia meridionale) entrarono in conflitto e vennero sconfitti dai Khazari, la classe dirigente dei quali era affine a loro per lingua e tradizioni, anche se una porzione dell'élite professava l'ebraismo. La capitale della Grande Bulgaria era Fanagoria (presso Taman, sul Mare d'Azov, la cosiddetta civiltà di Saltovo-Majak). Fu probabilmente in questo periodo (ovvero tra il V ed il VII secolo) che la "turchizzazione" delle élites bulgare raggiunse l'apice. Infatti nella confederazione entrarono gli Utiguri ("Popolo alleato), i Kutriguri (Gli "Eminenti") e gli Onuguri (Le "Dieci tribù").

Allo stesso modo si suppone che varie tribù slave, quali i Poliani, i Severiani e i Vjatci, entrarono come tributarie della confederazione bulgara e dei Khazari già nel periodo della Grande Bulgaria. Questo potrebbe aver favorito la fusione successiva dei Protobulgari con gli Slavi nell'area bulgara odierna.

Uno dei metodi utilizzati per discernere i Turchi dagli Indoeuropei della medesima confederazione bulgara è che mentre i primi usavano seppellire i propri morti nel terreno, in maniera isolata, al contrario gli Alani invece li inumavano in vaste necropoli. La Grande Bulgaria intratteneva rapporti di scambio commerciale e culturale con la Corasmia e, tramite questi, ci fu una forte penetrazione artistica iranica tra i Bulgari.

Uno dei cinque figli del khan Kuvrat (Kobrat), che portava un nome di origine iranica Asparuch (Isperich: Il Lodolaio), si diresse, intorno al 670 circa, verso occidente e si stanziò, per un certo tempo tra il Danubio e il Dnepr. Un altro figlio di Kuvrat lasciò anch'egli i territori aviti e valicò i Carpazi, situandosi con la sua gente tra gli Avari.

1.3 - NOTE SULLA CIVILTÀ PROTO-BULGARA DELLA GRANDE BULGARIA

Un fastidioso luogo comune vuole i Turchi delle steppe privi di tecniche di costruzione avanzate. Questo cliché è stato distrutto dalle scoperte archeologiche di scuola sovietica che hanno dimostrato come Sarkel, Tamartakha e Fanagoria fossero in realtà dei centri urbani di notevole entità.

I Bulgari esercitavano le attività economiche tipiche dei popoli della steppa, ovvero la pastorizia e l'allevamento, in special modo dei grandi animali. Questo rapporto particolare con il cavallo dava loro la possibilità di avere una temibile cavalleria. Un'altra attività molto praticata era la razzia e il commercio degli schiavi, da qui la necessità di espansione verso le terre abitate dagli Slavi.

La loro divinità principale era Tanrı, il Dio-Cielo, tipico dei popoli della steppa. Tanrı è eterno, celeste, elevato, potente, creatore o meno, dato che l'"Universo si è formato". Vi erano poi una infinità di divinità secondarie, alcune emanazione di Tanrı (come Ob-Tanrı, il Dio-Tempo) ed altre originali. I Bulgari aderivano al complesso di credenze pratiche noto come sciamanesimo, che molte tracce ha lasciato nel folklore bulgaro odierno, in parte frammisto alle credenze slave. Praticavano il sacrificio del cane, animale che faceva da congiunzione tra il mondo dei vivi e l'altro.

Gli animali nella società turca arcaica detenevano un ruolo non trascurabile. Oltre a contrassegnare molto spesso l'antenato eponimo di una determinata gens servivano per scandire il tempo. Anche tra i Bulgari dei Balcani (diretti discendenti dei Bulgari della Grande Bulgaria) troviamo l'uso del calendario dei Dodici Animali, preso in prestito dalla Cina. La più antica attestazione di questo calendario è del 584 d.C. e risale ai Türik occidentali. Tramite gli Avari raggiungerà l'oriente europeo e verrà utilizzato dai Bulgari (che ne lasceranno testimonianza) a partire dal VII secolo. Si fonda su di un ciclo di dodici animali secondo il quale ogni anno, ogni mese, ogni giorno sono posti sotto il segno di un animale differente: [5]

Nome italiano	Nome turco	Mese
Topo	Sicgan, küskü	Dicembre
Bue	Ud	Gennaio
Tigre	Bars, pars	Febbraio
Lepre	Tawışgan	Marzo
Drago	Luu	Aprile
Serpente	Yılan	Maggio
Cavallo	Yont (at)	Giugno
Montone	Koyn	Luglio

Scimmia	Biçin	Agosto
Gallo (pollo)	Takiku (tavuk)	Settembre
Cane	It (köpek)	Ottobre
Maiale	Lagzin	Novembre [6]

1.4 - BULGARI E SLAVI NEI BALCANI

Prima dell'arrivo degli Slavi le terre dell'attuale Bulgaria erano in tutto e per tutto partecipi della civiltà urbana e rurale romana. A partire dal IV secolo d.C. gli stessi territori furono centri di intensa vita cristiana. Con l'arrivo prima degli Slavi e in seguito dei Proto-bulgari, la regione ritornò quasi esclusivamente pagana. Gli Slavi sommersero la civiltà urbana dei Traci romanizzati con il loro numero, approfittando della scarsa protezione offerta dalle guarnigioni bizantine, al tempo impegnate nelle vittoriose campagne d'Occidente ordinate da Giustiniano (527-565). [7] Prima di allora furono gli Anti (il cosiddetto "gruppo di Pen'kovka"), sotto il regno di Giustino I (518-527) a cercare di invadere l'Impero, ma vennero respinti. Anche gli Anti non erano degli Slavi "puri" ma avevano assorbito alcuni gruppi di Sarmati, i quali ne presero la lingua e alcune costumanze. [8]

I Proto-bulgari, come si è accennato, avevano già conoscenza degli Slavi prima del loro arrivo nell'odierna Bulgaria. Ma, generalmente, i rapporti tra i due gruppi non erano stati per nulla pacifici. Cavalieri guerrieri i Proto-bulgari, appiedata e il più delle volte, affamata massa, gli Slavi. I primi viventi di preda (soprattutto a discapito dei secondi) e di allevamento, gli ultimi principalmente agricoltori, minacciati dalla loro stessa prolificità. [9]

Il precedentemente citato Asparuch si stabilì, verso il 670, nel Bujak (Bessarabia meridionale) e fondò un potente Stato che ebbe come capitale Pliska. Dal Bucak i Bulgari potevano predare l'intera Mesia, Filippopoli, Adrianopoli e la stessa Costantinopoli. L'imperatore bizantino Costantino IV Pogonato (668-685) decise di intraprendere una grande campagna, per terra e per mare, contro gli invasori. Protetti dalle paludi del delta del Danubio come da una fortezza inespugnabile, i Bulgari distrussero l'esercito imperiale e dilagarono verso sud.

Costantino IV fu costretto a stipulare una pace svantaggiosa che comprendeva tra l'altro un forte tributo annuo con i vincitori che oramai dominavano anche Odessos (la futura Varna) e che poco dopo, nell'estate del 681, imposero il proprio dominio sulla compagine slava della Mesia nota come "Sette tribù" (infatti gli Slavi non erano stati capaci di formare alcuna duratura dinastia egemone), fatto basilare per la successiva slavizzazione dei Proto-bulgari.

I Proto-bulgari imposero il tributo annuale alle Sette tribù slave e le compresero nella loro confederazione. I Proto-bulgari funzionarono quindi come catalizzatore delle varie compagini etnico-linguistiche della zona ed è a loro che si deve la formazione e la concretizzazione della Bulgaria: la terra dei Bulgari. Ma la slavizzazione dei Proto-bulgari non fu immediata. Infatti, i Proto-bulgari erano una aristocrazia guerriera nomade, con usi, costumi e credenze nettamente diverse da quelle delle masse slave. Anzi un profondo senso di alterità divideva gli egemoni dai sottomessi. I Proto-bulgari non imposero la

propria credenza e non cercavano integrazione alcuna, convinti della sacralità del loro potere. Più tributari e vassalli vi erano, più ricchezze sarebbero affluite nel tesoro del nascente Stato, più ricchi si era più elementi guerrieri provenienti dai gruppi affini (Avari, Khazari, ecc.) sarebbero divenuti federati dei Proto-bulgari, indebolendo i potenti vicini e contribuendo all'aumento del potere aristocratico. [10] In una società improntata su un rapporto quasi simbiotico con il cavallo, quale quella proto-bulgara, lo spazio per degli agricoltori appiediti quali gli Slavi era ristretta alla mera produzione. I Proto-bulgari arrivarono, inoltre, in Bulgaria con mogli e figli al seguito e ciò favorì il perpetuarsi della struttura ermetica della società. [11]

La penetrazione dell'elemento slavo nelle élite fu lentissimo. Solo dopo un secolo e mezzo l'arrivo e lo stanziamento dei Proto-bulgari in Bulgaria, apparirà un nome slavo nella classe dirigente bulgara, un tale Dragomir inviato come ambasciatore a Bisanzio dal khan Krum nel 812 d.C.. [12] Ma è proprio in questi anni che anche nella famiglia regnante bulgara compare l'onomastica slava. Il figlio di Omurtag, infatti, porterà due nomi, il primo tipicamente turco: Voin, il secondo prettamente slavo: Nravota. I suoi fratelli avranno nome slavo, Svinica e Malomir. Il processo di slavizzazione linguistica nelle classi egemoni dava i primi segni.

Ma la slavizzazione dell'élite non fu indolore e pacifica. Specialmente sotto Teletz (762-765), rappresentante del partito bulgaro anti-bizantino e difensore dei privilegi della nobiltà guerriera bulgara in funzione anti-slava [13] e Telerig (ca. 772-777) ci furono grandi scontri contro gli Slavi e i Bizantini, in buona parte terminati con la sconfitta dei Bulgari. [14]

I Proto-bulgari fondavano il proprio potere sulla tradizione dei popoli delle steppe. A tale scopo, il loro clan dominante i Dulo (Djula) si era creato una linea di ascendenza con il più famoso condottiero delle steppe occidentali: Attila. Ciò ci viene espressamente tramandato da uno dei loro testi più antichi: la Lista dei primi khan, nel quale i Dulo si consideravano diretti discendenti da un figlio di Attila (Avitokhol), Ernac (Ernah). [15]

A Pliska, l'antica capitale di Asparuch sono stati ritrovate numerose steli redatte principalmente in runico, che illustrano brillantemente, anche se sinteticamente, il complesso di pensiero e il sistema sociale dei Proto-bulgari.

La scrittura runica dei Bulgari era di tipo epigrafico, adatta quindi a celebrare, a marcare territori e bestiame (tamga) ma non certo comoda per illustrare una letteratura. I loro primi testi furono pertanto redatti in greco. Il greco, divenne, probabilmente grazie alla persistenza di elementi traci nella cancelleria, anche la lingua franca per comunicare con gli Slavi (anch'essi privi di scrittura propria, prima dell'arrivo di Cirillo e Metodio), per redigere leggi e stipulare trattati.

La stessa struttura architettonica di Pliska è indicativa del sistema di pensiero proto-bulgaro. Pliska infatti sorse vicino ad un piccolo agglomerato slavo, a sua volta costruito intorno a rovine traco-romane. A Pliska tutto era grande, potente, massiccio, austero: un immenso campo fortificato di 23 km quadrati protetto da tre cinte difensive. La città interna era il cuore stesso dello Stato e della capitale, con i palazzi del khan ed il tempio a Tanri, nei dintorni, separate, vi erano le capanne seminterrate degli Slavi e le yurt dei Bulgari. Pliska rifletteva, in grande stile, l'otak turco, ovvero l'accampamento dei vari clan. La città venne distrutta dall'imperatore bizantino Niceforo Foca al tempo del khan Krum (ca. 803-814).

Krum era un bulgaro di Pannonia. Fu sotto il suo regno che i Bulgari poterono riprendersi la rivincita contro i Bizantini e addirittura arrivare a assediare Costantinopoli. Krum riuscì a uccidere Niceforo in battaglia e a farsi una coppa del suo cranio. [16] Anche Krum, come Attila, morì per una emorragia cerebrale (13 aprile 814). Durante il regno del successore di Krum, Omurtag (814-831), i Bulgari ebbero un periodo di lunga pace con i Bizantini. Le guerre contro i Bizantini ripresero con il figlio di Omurtag, Malomir (831-836) e con Pressian (836-852). Fu il figlio di quest'ultimo, Boris I (852-889), che si convertì al cristianesimo (autunno 865) e prese il nome cristiano di Michele. [17] Ma già durante il regno di suo figlio Vladimir (889-893), i nobili bulgari tentarono di restaurare la religione atavica dei Proto-bulgari.

Ma oramai la fusione con gli Slavi era un fatto pressoché concluso.

I Proto-bulgari hanno lasciato nel vocabolario bulgaro attuale alcuni termini, in special modo legati all'amministrazione dello Stato. In una delle steli di Pliska, il khan Omurtag ha fatto scrivere:

"Muore l'uomo seppur bene abbia vissuto, ed un altro vede il giorno. Colui che è venuto al mondo più tardi, legga questa iscrizione, e si rammenti di chi la fatta." Questo breve contributo ha solo lo scopo, probabilmente non compiuto, di ottemperare alle disposizioni del Khan.

BIBLIOGRAFIA

[1] D. Angelov, "La formation de la nationalité bulgare", *Etudes Balkaniques*, 4, 1969, p. 14-37.

[2] F. Conte, "Gli Slavi" *Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Einaudi, Torino, 1993, p. 296.

[3] D. Angelov, *Op. cit.*, p. 26.

[4] Esistono ipotesi diverse sull'origine di questo etnonimo, molte delle quali artificiose. Si rimanda a D. M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, Princeton University Press, New Jersey, 1953, p. 40 per ulteriori approfondimenti.

[5] J. P. Roux, Storia dei Turchi, Garzanti, Milano, 1988, p. 65.

[6] Il presente calendario è basato su J. P. Roux, *Faune et flore sacrées dans les sociétés altaïques*, Maisonneuve, Paris, 1966, p. 77.

[7] Georg Ostrogorsky, Storia dell'Impero bizantino, Einaudi, Torino, 1993, p. 62.

[8] F. Conte, "Gli Slavi", *cit.*, p. 129.

[9] *Ibidem*, p. 162. Utile anche per chiarire il rapporto tra Alani e Slavi.

[10] Rimando, per queste dinamiche tipiche dell'aristocrazia nomade alla bibliografia inserita nel mio *Storia dei Turchi di Dobrugia*, ISIS, Istanbul, 2001, p. 24 e ss.

[11] F. Conte, "Gli Slavi...", cit., p. 304-305.

[12] Ibidem, p. 304.

[13] Una grande massa di Slavi fu insediata in Bitinia, in Asia Minore, per sfuggire alla repressione protobulgara. Vedi al riguardo Zlatarski, *Istorija*, I, p. e ss., cit. in G. Ostrogorsky, Op. cit., p. 190, nota 70.

[14] G. Ostrogorsky, Op. cit., p. 152-153.

[15] J. P. Roux, *Faune...*, cit., p. 298 da integrare con le precisazioni riguardo questa "lista" espresse da J. P. Roux, "*Storia...*", cit., p. 57. Sulle fonti riguardo l'ascendenza turca dei primi Bulgari e dei Bulgari del Danubio si veda Gyorgy Székely, "*Les sources et les traditions concernant les rencontres des ancjens Hongrois et Bulgares*", in *Byzance et ses voisins. Mélanges à la mémoire de Gyula Moravcsik à l'occasion du centième anniversaire de sa naissance*, Generalia, Szeged, 1994, p. 53 e ss.

[16] Si tratta dell'imperatore Niceforo I (802-811), il quale durante una sua campagna vittoriosa contro Krum venne annientato ed ucciso in una battaglia montana dai Bulgari fuggiaschi. Fu questa la seconda volta, nella storia bizantina, che un imperatore cadeva in mano "barbara". Le conseguenze nell'impero furono disastrose.

[17] Christo Christov, *La Bulgarie. 1300 ans d'histoire*, Sofia-Press, 1980. Questo libro è interessante in quanto esempio della "storiografia di regime" bulgara.

[18] M. Stantcheva, *Bulgarie. Trois capitales anciennes*, Paris, 1981.

1.5 – IL SISTEMA SOCIALE DEI TURCHI NELL'EUROPA ORIENTALE PRE-ISLAMICA

*Questo testo è tratto dal volume **Storia dei Turchi di Dobrugia** di Giuseppe Cossuto, Edizioni Isis, Istanbul, 2001. Nell'introduzione al volume il professor Mihai Maxim, Presidente del Centro di Studi Ottomani di Bucarest scrive: "Ci troviamo davanti alla prima sintesi sulla storia dei Turchi dobrugiani realizzata da un orientalista straniero ("straniero" nel senso che non è nato, cresciuto o legato ufficialmente - attraverso la cittadinanza - alla zona dobrugiana). Il dosaggio razionale delle informazioni incluse giorno per giorno nei capitoli, lo stile limpido, le tavole cronologiche e altre appendici, contribuiscono ad accrescere l'utilità del presente lavoro." (p. 7). Si ringrazia l'autore per la gentile concessione.*

Come già accennato nei paragrafi precedenti, i gruppi turchi che vivevano in Dobrugia e nelle aree circostanti, avevano riprodotto il sistema conosciuto, anche tramite la felice espressione di R. Grousset, come feudalesimo delle steppe.

Boris Vladimirtsov ha dettagliatamente descritto, più di cinquant'anni or sono, questo sistema sociale così caratteristico delle popolazioni nomadi euro-asiatiche.

Per quel che concerne nello specifico i Turchi di Dobrugia, rappresentativi della presenza turanica anche in altre regioni dell'attuale Romania, della Moldavia, della Crimea e di buona parte dell'Europa centro-orientale, ci si limiterà a chiarire dei concetti che, purtroppo, sembrano ancora essere alquanto nebulosi e lasciano spazio ad interpretazioni idilliache e fantasiose che poco hanno a che vedere con la realtà storica.

Quasi sempre si definiscono i Turchi in Europa orientale come popolo migratore, dando quasi una idea di passaggio, di una non permanenza sul territorio. Poco importa se gli Avari, i Peceneghi, i Cumani e gli altri si sono stanziati per vari secoli nella stessa area, se hanno intrattenuto relazioni politiche e hanno dominato territori immensi. Nella visione stereotipata e persistente di taluni autori i Turchi sono stati solo di passaggio, non hanno portato nulla di buono, anzi hanno distrutto le fiorenti città commerciali (e quindi il "mondo sedentario") e "ritardato lo sviluppo" delle "nazioni" dell'Europa Orientale rispetto a quelle dell'Occidente. Un "transito" e un "ritardo" durato molto più di un millennio, che sfalsa la "normale evoluzione" di un gruppo umano dato.

Non è mia intenzione nella presente monografia controbattere in toto questa visione storica datata (anche perché i rapporti tra i "popoli migratori" e gli "autoctoni" nello spazio rumeno, almeno in relazione ai secoli XI-XIV, sono stati già ben delineati da Victor Spinei, sia pure durante un'epoca in cui il controllo censorio sulla ricerca in Romania era ancora presente e pressante) ma, allo stesso modo, delle precisazioni al riguardo si rendono necessarie per superare alcuni luoghi comuni.

Innanzitutto, in grandi linee, il rapporto che hanno avuto i Turchi (in particolare quelli delle odierne entità statali di Romania e Moldavia) con il nomadismo, sistema economico che è stato indubbiamente uno dei modi di vita basilari dei turcofoni, ma non è stato certo l'unico né, tanto meno, ha determinato "stadi sociali inferiori" o "rallentamenti".

Abituati come siamo ad associare il termine nomade soltanto allo "zingaro" perdiamo tutto il suo senso e significato reale. La parola "nomade" proviene dal greco *nemô*, ovvero "conduco al pascolo" e definito in sintesi, il nomadismo è un'attività economica che consiste nell'interporre l'animale tra l'uomo ed il suo ambiente geografico. Inteso in questo

senso il nomadismo viene quindi a coincidere con la pastorizia, ovvero con lo spazio stesso dell'attività economica.

Sembra essere quindi principalmente la relazione tra nomadi e sedentari, ovvero tra lo spazio necessario ai primi e ai secondi e le esigenze degli uni e degli altri (non sempre coincidenti ma tuttavia neppure sempre divergenti), che caratterizza i gruppi egemoni turchi del Mar Nero sia nel periodo pre-ottomano che in quello ottomano (almeno fino alle guerre russo-turche del XVIII-XIX secolo, quando, come vedremo nei capitoli successivi l'intero sistema sociale dei Turco-tatari venne modificato e l'elemento nomade perse la sua forza militare ed insieme ad essa la sua dignità).

Si può considerare che lo spostamento delle genti turche verso l'Impero romano (ed i suoi successori) abbia avuto come direttrice principale il sud-ovest ovvero i territori sedentari per eccellenza, quelli del grande impero. Nello spostamento verso i territori bizantini da parte delle potenti confederazioni turche si possono individuare quasi tutte le caratteristiche "classiche" del nomadismo guerriero turco-mongolo, tra le quali spiccano innanzitutto, come scrisse esemplarmente H. H. Stahl:

“In seno ad una stessa tribù dedita alla pastorizia, un’aristocrazia tribale” può sorgere in seguito alla specializzazione guerriera di un certo gruppo, in occasione dei furti di bestiame tra le varie tribù. Mantenuti all’inizio dai propri compagni di tribù, questi gruppi guerrieri percepiscono una decima sui prodotti comuni necessari alla loro sussistenza e contemporaneamente beneficiano di alcune corveés prestate più o meno volontariamente. Esercitando come unica professione la guerra, essi si arricchiscono per mezzo del bottino e degli schiavi sottratti alle tribù vicine. Per aumentare la loro forza, e intraprendere razzie a grande distanza, successivamente si confederano e, sotto la forma che Marx chiama “eine Reisegesellschaft”, possono mettersi in moto, come una valanga, aumentando di numero nel corso della loro avanzata, spazzando al loro passaggio le tribù refrattarie, trascinando al loro seguito quelle che, per amore o per forza, rientrano in seno alla confederazione conquistatrice, secondo una certa gerarchia che, essa stessa, può essere definita un particolare tipo di feudalesimo”.

I Turchi nell'area che ci interessa sono quindi principalmente guerrieri, dotati di un non trascurabile potenziale militare e di una organizzazione polemica e di tecniche militari che influenzeranno sia i gruppi umani a loro sottomessi (principalmente Slavi e Valacchi) che gli eserciti di coloro, come i Bizantini, per i quali servivano come mercenari, quasi sempre contro altri Turchi.

Il rapporto che le confederazioni turche dobrugiane ebbero con le compagini loro sottoposte rispetta anche in questo gli schemi classici riferiti dallo Stahl. Generalmente, infatti sia gli Unni, che gli Avari, che i Bulgari e le altre confederazioni successive domineranno le popolazioni a loro assoggettate in maniera da lasciar sì loro le proprie tradizioni e costumanze ma, come narra ad esempio riguardo gli Avari lo storico dei Merovingi (inizi del secolo VII) Fredegario, non certo con rispetto:

“Tutti gli anni venivano a svernare tra gli Slavi, ne prendevano per giaciglio le mogli e le figlie; inoltre, inoltre con l’obbligo di versar tributi, gli Slavi subivano molteplici tormenti”.

Allo stesso tempo vi era spesso la tendenza ad utilizzare anche il potenziale militare delle genti sottomesse, tecnica che aveva il duplice scopo sia di diminuire il numero dei guerrieri di costoro, sia di valorizzare quello dei Turchi, quasi sempre in inferiorità numerica

considerevole nei confronti dei propri soggetti. Questa utilizzazione come “carne da macello” degli Slavi e dei Valacchi potrebbe spiegare il perché si incontrano in varie cronache miniata (celebri sono ad esempio le bellissime immagini della *Chronicon Pictum* del 1360, riferite alla leggenda di San Ladislao “il Cumano”) i “sottoposti” abbigliati come i “dominatori”.

Il rapporto tra una confederazione e un'altra lo abbiamo visto. I Turchi possono assoggettare altre genti, invadere imperi e distruggere città ma il loro nemico principale sono e rimangono gli altri Turchi. Almeno fino a quando le orde egemoni non vengono sterminate e le altre si uniscono al vincitore. È il caso che si è già citato della lotta tra Kegen e Tyrach dopo la quale il federato pecenego insiste presso i Bizantini di eliminare definitivamente i nemici sconfitti (salvati dalla “romana clemenza”, o forse meglio, dal calcolo politico ed economico degli imperiali che, disperdendo i Peceneghi nelle pianure deserte della Bulgaria e sottoponendoli a tributo, avranno ricchezze inimmaginabili). Altri esempi di questa tendenza all’“annientamento del turco” possono riscontrarsi nelle lotte secolari che opporranno gli stessi Peceneghi agli Uzi, ben descritte nel *Kitab-i Dede Qorqut* e che troveranno significativamente il loro epilogo proprio nell'area che si sta trattando, con lo scomparsa e l'assorbimento delle gente uze o nelle guerre tra Peceneghi e Cumani e tra questi ultimi e i Tatars. Ritoveremo queste lotte cruente nei secoli successivi nelle guerre tra Mangit e Gengiskhanidi, guerre che si perpetueranno con le stesse modalità dell'annientamento totale della compagine turca più vicina, anche in periodo ottomano, con la faida sanguinosa tra i Nogay di Kantimur Mirza e i Giray.

Generalmente la cellula di base della società turca antica è il nucleo familiare ristretto, di filiazione esogamica in linea patrilineare, i cui membri hanno in comune un nome ed una leggenda d'origine. La famiglia, che è sempre membra di un clan (ovvero di quelle oba che vedremo successivamente islamizzare la Dobrugia), è inserita in una serie di relazioni, poiché le condizioni economiche e quindi geografiche non ne consentono l'isolamento. Quando a seguito di qualche avvenimento cruento, la perdita di forza coesiva dell'oba produce lo sgretolamento della stessa e il gruppo non può inserirsi in un'altra compagine avente lo stesso sistema, si avrà la dispersione e la creazione di bande raccogliatrici, anche numerose, dall'identità fragile che sopravviveranno, il più delle volte, nomadizzando parassitariamente. Nei casi più fortunati se l'élite guerriera è ancora solida potrà vendere i propri servizi come truppa mercenaria o, meglio ancora, continuerà a dominare le comunità non-turche soggette fino ad essere assorbita da queste ultime.

Come si sarà notato è principalmente sul sistema bellico che si fondano le società turche antiche e medioevali. Tutto sembra essere organizzato in funzione militare, la famiglia, le alleanze matrimoniali, l'accumulo di patrimonio basato quasi essenzialmente sul cavallo e sui metalli nobili. Il cavallo è l'animale prediletto, il più utile “strumento” per la guerra e quindi il più amato. Le mandrie di cavalli sono numerose, al pari delle greggi di ovini che sono custodite dai popoli sottoposti, anch'essi pastori e compartecipi della ricchezza di base dei Turchi. I Turchi in Dobrugia e nelle steppe ucraine e pannoniche troveranno terreno fertile per l'allevamento estensivo dei cavalli. Nei territori circostanti, dove era impraticabile questo genere di allevamento, si preferirà far razzia e costruire fortezze di controllo dei passi montani e dei fiumi, lungo le rive dei quali si nomadizzerà seguendo il ritmo stagionale. È per questo che buona parte dei lasciti delle lingue turche pre-islamiche in rumeno sono degli idronimi.

Le classi dirigenti turche nei rapporti con i sottoposti erano impermeabili e chiuse. Certo non mancavano unioni con donne non appartenenti al gruppo, ma i figli nati da questi congiungimenti restavano inseriti nel sistema sociale turco a tutti gli effetti (anche

successori ed ereditari) e quindi parte integrante della grande famiglia. Grazie a ciò i Bulgari, gli Avari e gli altri hanno potuto mantenere il proprio potere sulle masse assoggettate, ma allo stesso tempo si sono mescolati con tutte le genti che hanno incontrato.

Le tecniche di guerra dei Turchi antichi sono improntate al mantenimento e alla protezione del gruppo turco egemone. Sono infatti quasi sempre i vessati vassalli alleati a costituire le prime linee nella battaglia. Se costoro vincono la vittoria è dei Turchi, se costoro stanno per avere la peggio, allora i guerrieri turchi ribaltano le sorti della battaglia con l'intervento della propria, invincibile fino al XVIII secolo, cavalleria leggera. Nei secoli seguenti nella stessa area, l'Impero ottomano, il Khanato di Crimea e i Nogay, codificandola tramite trattati ed adattandola alla legge islamica, sostanzialmente continueranno questa tradizione.

Per contrastare la fragilità stessa del proprio sistema relazionale, i popoli si confederano per darsi protezione reciproca. Al seguito della tribù più forte in quel momento, allargano il proprio spazio. Al seguito di un capo proveniente da quella stessa tribù particolarmente dotato, che sembra protetto dal Cielo (vedi infra), fondano imperi. L'impero turco è centralizzato e fortemente gerarchizzato. È diretto fin dagli antichissimi tempi dei Juan-juan da un khan divenuto kaghan (khan dei khan), il primo dei quali è il capo eccezionale diventato sovrano assoluto. I suoi discendenti ereditano il suo potere e, se verranno fuori con lo stesso sistema nuove personalità che prenderanno il sopravvento nell'impero, costoro non potranno in nessun caso pretendere di usurpare il trono appartenente alla dinastia regnante. Sarà questo il caso, che vedremo in Dobrugia, di Nogay e dei suoi discendenti. Ma se questa è la regola moltissime saranno le eccezioni, determinate da vari fattori particolari e specifici a seconda delle situazioni, tutti tendenti comunque alla preservazione dei privilegi del gruppo egemone. La stele orkhonica, ricca anche di significati simbolici, dedicata a Kül Tegin fatta redigere nel 733 d.C. da suo fratello Bilge Kaghan ben ci illustra queste "ascese imperiali" di semplici capi turchi:

"Mio padre il Kaghan uscì [dalla foresta] con ventisette uomini. Sentendo il rumore che egli faceva uscendo e avanzando, quelli che erano nei villaggi fuggirono sulle montagne e quelli che erano sulle montagne ne discesero. Quando furono insieme [agli uomini di mio padre] giunsero ad essere settanta. Poiché il cielo diede loro la forza, la schiera di mio padre fu come un branco di lupi e i suoi nemici furono come pecore. Combattendo ad oriente ed occidente essi radunarono il popolo, lo fecero sorgere e il suo numero giunse a settecento. Allora egli tolse il potere a popoli indipendenti, depose dei khan, ridusse altri popoli in servitù ed impose loro le nostre leggi".

L'imperatrice, dotata anch'essa di un potere notevole, è la khatun. La coppia imperiale è anch'essa divina (ma deve averlo dimostrato precedentemente). I gran signori dell'aristocrazia guerriera erano i beg (o bey), termine oggi degenerato in turco moderno al solo "signore", ma che veniva ad esempio tradotto come "capitaneus" nell'Ungheria medioevale, segno del ruolo militare primario degli stessi. Presso i Bulgari il beg era detto bai con significato di "nobile" e di "ricco" e un consiglio (bolyar o boylia) di costoro assisteva il khan. Dal bai attraverso l'intermediazione russa, deriverà il termine boyar, (ovvero il boiario slavo e rumeno!). Ma anche tra i bai bulgari la funzione militare è sempre presente, rappresentata dal termine baghain (ovvero i generali) derivato dalla medesima radice turca. Il popolo era quasi sempre in uno stato economico dignitoso, anche perché era un dovere del khan mantenere le sue genti nell'opulenza, per garantirsi un sostegno che avrebbe altrimenti potuto facilmente perdere. Sempre nella stele di Kül Tegin

troviamo raccomandazioni al riguardo: “Scossi il povero e insignificante popolo nostro. E feci ricchi i poveri e il poco lo trasformai in molto.”

L'organizzazione ferrea del sistema delle imposte garantiva un controllo costante sia delle città che delle comunità agricole o pastorali più isolate, che naturalmente, erano un bene da proteggere quando minacciato. L'apporto difensivo dato ad esempio dai Peceneghi alle città danubiane anti-bizantine è da intendersi in questo senso.

La vita religiosa e alcuni aspetti della vita quotidiana

Le varie confederazioni turche dell'Europa orientale adottarono diversi credi religiosi in differenti epoche. Ma se la maggior parte delle élites adottò una forma di cristianesimo, certamente fu la kara bodun (“Il popolo nero”) ovvero il complesso delle tradizioni religiose e delle consuetudini del popolino a mantenere viva la “turchità” dei Turchi anche se, minacciata dai nuovi credi nelle proprie tradizioni ataviche, una parte della nobiltà turca si ribellerà per ristabilire i propri privilegi (è il caso, ad esempio, dei Bulgari di Teletz).

Jean-Paul Roux ha esemplarmente descritto le credenze e le usanze religiose dei popoli delle steppe antichi e medioevali nella sua “La religione dei Turchi e dei Mongoli” ed è alle sue note metodologiche che ci si può appoggiare in una materia così complessa. Per quello che riguarda direttamente la presente monografia, ci si limiterà a delineare alcuni tratti salienti del sostrato religioso turco-mongolo degli attuali Turco-tatari di Dobrugia, sostrato che, come ha ben dettagliato Mehmet Naci Önal, ha molto in comune sotto molti aspetti con l'immenso patrimonio spirituale degli altri Turchi, siano essi musulmani o altro.

Generalmente si definisce il complesso delle credenze tradizionali turco-mongole come sciamanesimo. In Romania molto spazio viene dato all'opera di Mircea Eliade riguardante questo soggetto. J. P. Roux ha perfezionato e adattato allo specifico dell'area turca le lezioni del grande storico delle religioni rumeno, oramai scritte da ben più di un quarto di secolo. Secondo Roux:

“Benché il fenomeno che ha definito questa parola [sciamanesimo, N. N.] si ritrovi integralmente o parzialmente in altre religioni del mondo, esso ha fatto dell'Asia centrale e settentrionale la sua terra d'elezione, quella dove si manifesta più completamente, più chiaramente, nella maniera più costante e con la più grande stabilità. Allora anche se gli altri fatti religiosi non sono identici presso tutti i popoli altaici, la parola sciamanesimo riveste una stupefacente uniformità e presenta solo delle varianti di particolari”.

E, in definitiva:

“Lo sciamanesimo è definito dall'insieme delle azioni specifiche che lo sciamano compie in un certo contesto per ottenere dei risultati precisi”.

Quindi un complesso di credenze che ha come centro le azioni dello sciamano. Ma chi è costui o meglio, è mai esistito lo sciamanesimo tra i Turchi dobrogiari? Alla prima domanda si può rispondere abbastanza tecnicamente seguendo sempre il Roux: *“È sciamano chi è dotato di una personalità troppo forte per poter rientrare in una qualsiasi catalogazione”.* Naturalmente questa personalità deve essere inserita in un contesto che la riconosce come tale e che la valorizzi. Non solo un guaritore o un intermediario quindi, ma qualcosa in più. Può divenire, in casi particolari, un trascinatore di masse e un agitatore sociale (lo si riconoscerà nei vari dede anti-Ottomani che

infiammeranno la Dobrugia). La parola shaman è di origine tungusa ed è stata applicata in Europa solo a partire da un paio di secoli fa dopo l'ambasciata di Isbrand in Cina alla fine del XVII secolo. Risulta essere quindi una forzatura l'ipotesi di M. A. Ekrem che vuole il villaggio dobrugiano di Shaman (oggi Luminitza) abitato o fondato appunto da uno sciamano.

È invece alla parola turca comune kam che dobbiamo prestar fede se vogliamo trovare tracce di sciamani in Dobrugia. Questo termine è testimoniato, oltre che nel Divan di al-Kashgarî, anche nel Codex Cumanicus con lo specifica di kam katun che sta a designare il corrispettivo latino incantatrix. Quindi lo sciamano dobrugiano sarebbe stata una donna, almeno per il compilatore del glossario e in periodo cumano. Ma il sesso dello sciamano non sembra essere importante tra i Turchi in periodo non islamico. Un altro termine turco, oltre kam, sembra essere beki, che attribuirebbe in un periodo molto antico a quelli che diverranno i beg una funzione superiore a quella semplicemente militare.

Gli dei dei Turchi sono vari, ma uno sembra avere un ruolo preminente: Tanrî (anche Tangrî e altre varianti), il Dio-Cielo. Egli è eterno, celeste, elevato, per alcuni creatore per altri no, dato che l'universo "è stato fatto" o "si è formato". Impartisce ordini, fa pressione sugli uomini, non conosce altro castigo che la morte. È un dio trascendente, accessibile ai sovrani dotati di particolari forze vitali (kut), oltre che agli sciamani e alle anime oritomorfe dei defunti per i quali è uno dei luoghi di soggiorno. Se vuole può entrare in contatto con gli uomini attraverso i suoi messaggeri, quasi sempre uccelli predatori quali aquile e falchi, e i suoi raggi di luce danno vita e rendono gravide le donne destinate a partorire capi ed eroi. È a questo dio che i Bulgari edificarono, smentendo le interpretazioni di Xenopol sulla non capacità costruttoria dei Turchi, un tempio in pietra (distrutto dai cristiani nel 865 per far posto a una chiesa successivamente demolita dalla reazione pagana) nella loro prima capitale Pliska. Ed è a Tanrî che i Cumani cattolicizzati dedicheranno le loro preghiere. Tanrî è accompagnato da una serie variabile di dei secondari, alcuni dei quali sono soltanto una sua diversa manifestazione.

Gli animali nella società turca arcaica detenevano un ruolo non trascurabile. Oltre a contrassegnare molto spesso l'antenate eponimo di una determinata gens servivano per scandire il tempo. Anche tra i Turchi dobrugiani troviamo l'uso del calendario dei Dodici Animali, preso in prestito dalla Cina. La sua più antica attestazione è del 584 d. C. risale ai Tûrûk occidentali. Tramite gli Avari raggiungerà l'oriente europeo e verrà utilizzato dai Bulgari (che ne lasceranno testimonianza) a partire dal VII secolo. Si fonda di un ciclo di dodici animali secondo il quale ogni anno, ogni mese, ogni giorno sono posti sotto il segno di un animale differente:

Nome italiano	Nome turco	Mese
Topo	Sicgan, kûskû	Dicembre
Bue	Ud	Gennaio
Tigre	Bars, pars	Febbraio
Lepre	Tawîshgan	Marzo
Drago	Luu	Aprile

Serpente	Yılan	Maggio
Cavallo	Yont (at)	Giugno
Montone	Koyn	Luglio
Scimmia	Biçin	Agosto
Gallo (pollo)	Takiku (tavuk)	Settembre
Cane	It (köpek)	Ottobre
Maiale	Lagzın	Novembre

Si è già accennato al profondo legame che lega i Turchi dobrugiani con il mondo della pastorizia nomade. Proprio perché difficilmente dissolubile essendo alla base della propria potenza militare, è facendosi forti di questo legame che i guerrieri dominatori stanziatisi in Dobrugia e Bucak svilupperanno tecniche costruttive specifiche, proprio l'esatto contrario delle teorie più volte citate di Xenopol. Adattando in un primo tempo vecchi edifici romani ai propri scopi difensivi immediati, i Turchi fonderanno città dalla struttura particolare, adatta al loro tipo di sistema sociale fondamentalmente intriso di nomadismo guerriero. Generalmente la "città" turca è simile ad un campo militare. Pliska è un immenso campo fortificato di ventitre km² protetto da tre cinte difensive. La cintura esterna è costituita da una trincea di terra, la città interna da una poderosa fortezza di pietra costituita da blocchi di calcare squadrate e si trova quasi al centro della superficie fortificata. Lo stesso materiale è utilizzato per i primi grandi edifici di rappresentanza a loro volta innalzati al centro della fortezza interna. I grandi corpi del palazzo si profilano nettamente sullo sfondo delle abitazioni ordinarie dei nomadi, la yurta e la capanna seminterrata degli agricoltori slavi. Si potrebbe obiettare che la città è stata costruita da maestranze non turche ma i signori bulgari la fecero modellare seguendo le proprie idee, gusti ed esigenze. Questa città infatti è costruita su modello dell'accampamento circolare nomade che Guglielmo da Rubruk ritroverà alla corte di Batu Khan lasciandone esatta descrizione:

“Quando vidi la corte di Batu ne fui molto impressionato. Sembrava quasi una grande città estesa in lunghezza e circondata ovunque da grandi masse di gente fino a tre o quattro leghe di distanza. E così come ciascun membro del popolo d'Israele sapeva dove piantare le tende rispetto al tabernacolo, anche costoro sanno perfettamente da quale parte della corte devono fermarsi quando poggiano le case a terra. La corte viene chiamata orda nella loro lingua, e il significato di questa parola è “mezzo” poiché si trova sempre in mezzo ai sudditi, anche se in realtà nessuno ferma la sua casa a sud della corte del capo, dato che in quella direzione si aprono le porte della corte stessa.”

Le fortezze poste in punti strategici, servivano più alla segnalazione del nemico che alla difesa effettiva vera e propria.

Ricchezza e arte tra i Turchi del Mar Nero andavano di pari passo. La forte attrazione per la ricchezza materiale spingeva a volte i capi più influenti ad accumulare veri e propri tesori che abilissimi fabbri artigiani (anche costoro in buona parte dotati, secondo il complesso di credenze sciamaniche del popolo, di poteri speciali) tramutavano in preziosissime opere d'arte di uso comune. Pettini, fibbie, spade, piatti, bardature per cavallo e altri elementi della vita quotidiana del ricco nomade guerriero servivano ad accentuare la distanza tra costui ed il resto delle genti a lui vicino, sempre seguendo quella logica del kut divino, dimostrato e soprattutto dimostrabile e da mostrare per accentuare

e/o mantenere il consenso dei propri seguaci. Animali mitici e totemici, eroi combattenti e scene guerresche ornavano questi oggetti. Il cosiddetto “Tesoro di Attila” di Nagyszentmiklós, ritrovato nel 1799 nella località rumena di Sînnicolau Mare è forse l'esempio più evidente e famoso della ricchezza materiale ed artistica nella vita domestica dei Turchi dell'Europa orientale.

Se il tributo imposto dai Turchi dobrugiani ai propri soggetti sedentari è quasi sempre in natura (in virtù di parti della produzione o corvées), quello richiesto ai Bizantini è costituito principalmente da metallo prezioso. Il khan avaro Baian nel 574-575 ricevette come tributo annuale da Giustiniano II 80.000 solidi, corrispondenti a circa 350 kg d'oro. Dopo la presa di Sirmium la “tassa” aumentò a ben 100.000 solidi, ovvero a circa 450 kg del prezioso metallo. Facilmente trasportabile, suddivisibile e utilizzabile per i più diversi scopi, l'oro è soprattutto visibile, è segno riconosciuto e riconoscibile di status terreno.

Le scarse note sopra citate sulla vita sociale dei Turchi antichi e medioevali di Europa orientale servono solo ad illustrare in breve alcuni aspetti caratteristici di quelle genti, aspetti che ritroveremo, in forme diverse ma ben riconoscibili anche in periodo ottomano.

BIBLIOGRAFIA

La seguente bibliografia è riferita soltanto alle opere in lingua italiana, numericamente poco rilevanti ed il più delle volte datate ma di facile reperimento. Ulteriori riferimenti si trovano in dettaglio nel volume dal quale sono tratti i paragrafi sopra illustrati:

- Bausani, Alessandro, “I Turchi della Dobrugia secondo un recente volume in turco.” OM, XXI (1941), p. 145-150.
- Bessone, Luigi, *Stirpi barbariche e Impero sul Reno e sul Danubio*, Firenze, 1977
- Bussagli, Mario, *Attila*, Rusconi, Milano, 1986
- Conte, Francis, *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Einaudi, Torino, 1991
- Cossuto, Giuseppe, “Appunti su alcune popolazioni turcofone del litorale occidentale del Mar Nero nel periodo timuride”, in OM, n.s., XV (LXXVI), 2- 1996, numero monografico a cura di Michele Bernardini, *La civiltà timuride come fenomeno internazionale*, vol. I, p. 189-198
- Eliade, Mircea, *Lo Sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Ed. Mediterranee, Roma, 1991
- Eliade, Mircea, *Spezzare il tetto della casa*, (I ed. francese *Briser le toit de la maison*, 1985), ed. It. Jaca Book, Milano, 1988
- Erodoto, *Storie*, Roma, Newton Compton, 1997
- Iacubovski, Alexander e Grecov, Boris Dimitrievich, *L'Orda d'oro e la sua decadenza*, Firenze, 1957
- *Il Canto dell'impresa di Igor*, introduzione, traduzione e note di Eridano Buzzarelli con testo russo a fronte, Bur, Milano, 1991
- Jordanes, *Getica*, ed. italiana a cura di Elio Bartolini, ed. TEA, Milano 1991
- Juvaini, Ata Malik, *Gengis Khan (Ta'rih-i Jahan Gusha)*, ed. it. a cura di Gianroberto Scarcia e introduzione di Alessandro Bausani, Mondadori, Milano, 1992.
- Pian del Carpine, Giovanni da, *Viaggio a' Tartari (Historia Mongolarum)*, ed. it. a cura di Vanni Bramanti, De Agostini, Novara, 1982

- Rossi Ettore, “Storia dei Turchi”, in *Le Civiltà dell’Oriente*, Vol. I, Roma, 1956
- Roux, Jean Paul, *I viaggiatori del Medioevo*, Garzanti, Milano, 1990
- Roux, Jean Paul, *La religione dei Turchi e dei Mongoli*, ECIG, Genova, 1990 (Ia ed. *Les religions des Turcs et des Mongols*, Payot, Paris, 1984)
- Roux, Jean Paul, Storia dei Turchi, I ed. it, Garzanti, Milano, 1988
- Rubruck, Guglielmo di, *Viaggio nell’impero dei Mongoli*, Lucarini, Roma, 1987 (a cura di Claude e René Kappler)
- Stahl, Henry, La comunità di villaggio, Jaca Book, Milano, 1976
- Storia segreta dei Mongoli, a cura di Sergej Kozin, ed. it. a cura di Fosco Maraini, Longanesi, Milano, 1973
- Turri, Eugenio, Gli uomini delle tende. I pastori nomadi tra ecologia e storia, tra deserto e bidonvilles, Edizioni di Comunità, Milano, 1983.

CAPITOLO SECONDO: LA BULGARIA PRIMA DELL'ANNO MILLE

2.1 – FONDAZIONE DELLO STATO SLAVO-BULGARO

Lo Stato slavo bulgaro è stato fondato nel 680, in seguito a un patto di alleanza fra i due popoli: gli slavi del sud e i protobulgari. Durante il VI secolo gli slavi del sud, che appartenevano al gruppo etnico indoeuropeo, vengono a popolare la Penisola balcanica e precisamente le terre che si trovavano sotto il dominio dell'Impero bizantino.

Man mano essi riescono a rovesciare il dominio bizantino sulla penisola e a stabilirvisi, trovando sostegno nella popolazione locale traco-illirica che, con l'aiuto degli slavi, si libera dal giogo astioso. Le occupazioni fondamentali degli slavi erano l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, la caccia e la pesca. La storia testimonia che essi erano eccezionalmente valorosi, ospitali e di indole allegra. Adoravano numerose deità, di cui la principale era il dio Perun, identificato con il fulmine.

Gli slavi erano suddivisi in tribù e vivevano in società unite tra loro in comuni territoriali. Il VI secolo segna la decadenza dell'ordinamento municipale primitivo. Comincia a sorgere la proprietà privata della terra, degli armenti ecc.

Nel VII secolo, quando la differenziazione delle classi comincia a farsi più sentita, gli slavi cominciano a formare unioni tribali, a creare un'organizzazione statale, in grado di regolare le contraddizioni di classe a favore della classe dominante dei proprietari fondiari. Nello stesso tempo, nella Penisola balcanica penetrano i protobulgari, provenienti dalla regione costiera del mare di Azov, a nord del Caucaso; si tratta di una popolazione di origine turca.

Nel 680, sotto il comando del Khan Asparuch essi sconfiggono presso la foce del Danubio le numerose truppe dell'imperatore bizantino Costantino IV Pogonato, e si stabiliscono nel territorio della Dobrugia, quindi penetrano sempre più all'interno, nelle terre della odierna Bulgaria nord-orientale, fino ai monti Balcani.

I protobulgari concludono un patto di alleanza con le tribù slave ed in tal modo pongono le basi dello Stato slavo-bulgaro.

Nel 681 Bisanzio conclude la pace con lo Stato slavo-bulgaro. Il nuovo Stato, chiamato Bulgaria, viene riconosciuto de facto e de jure. Sua capitale diventa la città di Pliska, mentre il confine con lo Stato di Bisanzio viene segnato dai monti Balcani.

2.2 – CONSOLIDAMENTO ED ESTENSIONE DELLA BULGARIA

La struttura politico-sociale dello Stato bulgaro non si distingueva molto dallo Stato del primo periodo feudale e poggiava su due classi fondamentali: aristocrazia terriera e contadini liberi. I contadini prendevano in affitto le terre degli aristocratici. Ma le continue guerre, i disordini interni, tendenze di separatismo al vertice, agitazioni dei contadini ecc., le gravi imposte e l'arbitrio degli aristocratici spingono i contadini alla rovina, e di qui, facilmente, vengono imposte loro le catene della servitù della gleba.

Verso il X secolo, il feudalesimo si afferma come sistema dominante - sistema di proprietà feudale sulla terra e di sfruttamento dei servi della gleba, soggetti a un padrone onnipotente, investito delle prerogative del sommo potere, il khan o il principe.

Dal IX al X secolo, lo Stato bulgaro raggiunge il culmine della sua potenza militare e politica, il che contribuisce anche al sorgere di una cultura propria, originale.

È interessante rilevare che il popolo bulgaro, che non aveva tradizioni culturali proprie, che era senza esperienza di governo, persino senza religione, riesce con incredibili sforzi non solo a resistere ai numerosi assalti del potente Impero bizantino, ben organizzato e con un inesauribile patrimonio culturale e ad estendere i confini a sud della catena dei Balcani ma anche a dare un contributo modesto alla cultura e a unificare gli slavi.

Lo Stato bulgaro giunge all'apogeo della sua gloria all'epoca del noto condottiero, uomo di Stato e primo legislatore, il Khan Krum (803-814) che, dopo aver sconfitto gli avari a occidente, accetta la guerra che gli viene imposta dall'imperatore bizantino. Krum si precipita a sud e conquista la città di Sofia con l'intenzione di includere nel territorio dello Stato bulgaro gli slavi che popolavano la Macedonia e la Tracia. L'imperatore bizantino Nikiforo I invade con truppe numerose la Bulgaria, conquista e devasta la capitale Pliska e rifiuta la proposta di pace che gli viene offerta. Allora comincia la guerra, che finisce con la piena disfatta e la distruzione dell'esercito bizantino in una delle gole dei Balcani orientali nell'811. Nel combattimento perisce anche lo stesso imperatore Nikiforo I. È la maggiore disfatta che i bizantini avessero subito fino allora.

Questa guerra fa della Bulgaria uno Stato potente, i cui confini giungono, a nord-ovest, fino al fiume Tisza, a nord fino ai Carpazi, a oriente fino al Dniester e a sud fino ai monti Rodopi e Rila.

Le vittorie conseguite e i lunghi anni di pace che seguono, contribuiscono molto al consolidamento ulteriore della Bulgaria medioevale; favoriscono una vasta attività edilizia di palazzi, di fortezze, di ponti e di monumenti, lo sviluppo della cultura e delle arti. Uno dei monumenti più notevoli di quell'epoca è il grande rilievo scolpito nella roccia viva che si conserva anche oggi presso Pliska, detto "Madarski konnik" (Cavaliere di Madara).

All'affermazione definitiva dello Stato bulgaro e al consolidamento del regime feudale contribuisce anche il Cristianesimo, che si diffonde durante la seconda metà del IX secolo come religione ufficiale dello Stato. Il cristianesimo cancella non solo le divergenze religiose fra gli slavi e i bulgari, ma serve anche di piattaforma ideologica, attraverso la quale viene a legalizzarsi il carattere divino del potere regale e la sottomissione assoluta dei bolari. La conversione al cristianesimo pone la Bulgaria a un livello più elevato nei suoi rapporti con gli Stati cristiani più progrediti del tempo e contribuisce a mettere in contatto l'ormai formata nazionalità bulgara con il patrimonio culturale degli altri popoli e degli altri Paesi.

2.3 – CREAZIONE E DIFFUSIONE DELLE LETTERE SLAVE

Lo sviluppo sociale, economico e culturale della Bulgaria trova ostacoli non solo nelle finire aggressive e di assimilazione del potente Impero bizantino, ma anche nella mancanza di un alfabeto e di una letteratura propria, originale.

Questa esigenza storica viene risolta dai fratelli di Salonicco, Cirillo e Metodio, che sono di origine slava. Nell'855 essi compongono un alfabeto chiamato in seguito alfabeto cirillico. Quindi, con la collaborazione dei loro discepoli essi traducono in lingua slava i libri ecclesiastici più importanti. In tal modo l'alfabeto e le lettere slave vengono a schierarsi a fianco degli alfabeti e delle letterature greca, latina ed ebraica, ufficialmente riconosciute.

Le lettere slave cominciano a diffondersi in Bulgaria appena dopo l'886, quando i discepoli di Cirillo e Metodio, Goras, Kliment Naum, Anghelari, Sava e altri, scacciati dalla Moravia vengono cordialmente accolti dal principe Boris e dal suo successore, lo zar Simeon. Questi diffusori della cultura svolgono una nobile attività istruttiva e letteraria fra il popolo. La Bulgaria diventa centro delle lettere e della cultura slava. La lingua greca viene eliminata e tutte le iscrizioni valgono eseguite in lingua slava. Comincia a diffondersi una letteratura ufficiale varia e, più tardi, una letteratura apocrifa in lingua slava. Clemente di Ocrida crea una scuola, nella quale si istruiscono oltre 3.500 maestri e sacerdoti. Durante questo periodo, chiamato "Secolo d'oro della letteratura bulgara". i primi scrittori Konstantin Preslavski, Ioan Exarch, Cernorizez Hrabar e altri svolgono una vasta attività; Konstantin Preslavski è anche il primo poeta bulgaro. Lo stesso re Simeon si occupa di letteratura.

Le lettere slave costituiscono un'enorme conquista non solo per la classe dirigente e per i gruppi degli intellettuali che si stanno formando ma anche per le masse popolari. Dal popolo emergono scrittori che creano molte opere dal contenuto antireligioso, note sotto il nome di letteratura apocrifa. Gli autori di questa letteratura, per soddisfare il desiderio di sapere delle masse, cercavano di dare una risposta in forma comprensibile alle numerose questioni che non potevano trovare soluzione nella letteratura ufficiale, severamente dogmatica. La letteratura apocrifa, come espressione del malcontento delle masse oppresse e del loro odio per la classe dirigente, prende anche un giusto orientamento sociale, in quanto si sviluppa in stretto rapporto con il movimento dei bogomili, chiamato così dal nome del suo primo predicatore, il pope Bogomil.

Di forma religiosa e di contenuto sociale-economico, questo movimento indirizzato contro l'oppressione feudale e la chiesa ufficiale costituisce uno dei primi fenomeni sociali progressisti del popolo bulgaro. I bogomili consigliavano i servi della gleba di non lavorare per i feudali, di non obbedire allo zar, di lottare contro la proprietà privata, contro la guerra. La vita dei bogomili e le loro idee trovano un valido sostegno fra la gente del popolo. Questo movimento influisce molto anche sui movimenti antireligiosi dell'Occidente: i catari dell'Italia, gli albighesi della Francia, per citare i più noti. Questo primo movimento antif feudale del primo Medioevo, infligge un colpo decisivo al sistema feudale, solleva lo spirito combattivo delle masse popolari e diventa per molte generazioni fonte di incitamento alla lotta contro l'oppressore.

La letteratura apocrifa e ufficiale creatasi in Bulgaria verso la fine del IX e durante il X secolo contribuisce all'affermazione della lingua e delle lettere slave, alla formazione e al consolidamento della nazionalità bulgara, unificata maggiormente dalla nuova cultura originale. Questa cultura incide favorevolmente anche sullo sviluppo culturale degli altri popoli slavi vicini.

2.4 – I BOGOMILI NEI PAESI SLAVI

Al mondo medioevale mancava quella unità che costituiva uno dei tratti caratteristici dell'età romana, ma nonostante ciò e malgrado tutte le difficoltà di comunicazione, gli scarsi mezzi di trasporto e la poca sicurezza delle vie, i popoli europei mantenevano dei rapporti reciproci assai stretti e stabili. Questi rapporti però non si realizzavano unicamente come contatti, pacifici o di guerra, fra i vari stati, oppure come legami nell'ambito della vita ecclesiastica. Esistevano, accanto ad essi, varie sfere dell'attività umana, dove - per vie quasi ignote o almeno a stento identificabili - s'intrecciavano altri contatti vastissimi e durevoli. I tratti comuni nel folklore oppure nel linguaggio popolare risultavano da contatti fra i vari popoli che si svolgevano al di fuori dei "rapporti ufficiali",

sotto lo sguardo indifferente del potere temporale e spirituale. Vi era tuttavia un campo della vita spirituale in cui i popoli europei s'ingegnavano di stabilire fra di loro molteplici contatti e di creare una grande unità, contro il volere degli stati e dell'organizzazione ecclesiastica: tale era esattamente il caso dei movimenti ereticali.

Sotto quest'aspetto la storia di certe eresie - come ad esempio il manicheismo, il bogomilismo ed il catarismo -acquista un significato del tutto nuovo. Le eresie ricordate possono essere studiate non solo come un fenomeno importante dal punto di vista puramente religioso o dottrinale, sociale o politico, ma anche come una forma di contatti e diflussi reciproci fra i vari popoli e paesi, ad esempio fra l'Oriente e Bisanzio, fra Bisanzio ed i popoli balcanici ed in genere i popoli slavi, infine fra questi ultimi e l'Occidente europeo. Qualche studioso moderno ebbe l'idea di dichiarare il bogomilismo come "the first European link" di una catena millenaria, che incomincia con la predica di Mani in Mesopotamia nel III secolo e giunge sino alla Crociata degli Albiges in Francia meridionale nel secolo XIII. Nonostante la sua troppa semplicità, quest'affermazione appare assai seducente. Prima di considerarla al di sopra di ogni dubbio, sarebbe necessario un esauriente e vasto studio comparativo delle grandi correnti ereticali del Medio Evo, verificando i singoli nessi di questa presupposta 'catena' sia nella loro sostanza che nel modo di concatenarsi, attraverso i secoli e gli ampi territori del mondo medioevale. Durante tutto il periodo medioevale gli Slavi della Penisola Balcanica erano prevalentemente, se non anche esclusivamente, nell'ambito dell'Impero bizantino, e per mezzo di esso venivano in contatto con l'Oriente, con il suo germogliare continuo di eresie. Non è difficile perciò rintracciare i legami che univano tali correnti ereticali dell'Oriente, come il manicheismo e il paulicianismo, con il bogomilismo. Per vari secoli però i popoli balcanici vivevano privi di contatti con l'Occidente. Accettando la ipotesi di una certa unità e continuità delle correnti ereticali del Medio Evo, e parlando di un vasto movimento "neomanicheistico" realizzato attraverso la mediazione dei bogomili balcanici, sembra più che necessario badare non soltanto ai tratti di unità dottrinale, ma comprovare anche l'esistenza dei rapporti storici fra questi popoli.

Come per tanti altri movimenti ereticali, uno sguardo sulla storia e particolarmente sull'essenza dottrinale del bogomilismo viene ostacolato da una difficoltà primordiale: la mancanza totale di fonti dirette e genuine di provenienza bogomila. Non è inutile avvertire che tutto ciò che conosciamo di più importante della dottrina dei bogomili viene dagli scritti dei loro nemici. Ben poco si può ricavare da certi apocrifi di origine presupposta bogomila, dalla cosiddetta "Interrogatio Iohannis", conservataci unicamente in veste latina di epoca relativamente tarda, finalmente dalla tradizione orale in fiabe popolari, diffuse fra i Bulgari e fra altri popoli balcanici quasi sino ai giorni nostri. Essendo il bogomilismo spuntato inizialmente fra i Bulgari e rimasto, per quanto si può sapere, limitato per vari decenni fra di essi, la prima menzione delle fonti storiche sull'eresia spetta agli scritti di origine bulgara, supponendo in detti scritti un'informazione diretta e copiosa. La speranza dello studioso di scoprire, fra le opere assai numerose della letteratura bulgara del Medio Evo, fonti abbondanti sulla storia e la dottrina degli eretici, rimarrà delusa. In ordine cronologico come fonti della storia dei bogomili bulgari si possono menzionare soltanto alcuni scritti di valore disuguale: alcuni passi nell'Esamerone composto dallo scrittore Giovanni Esarca verso la fine del secolo IX o all'inizio stesso del secolo decimo, il <Discorso contro la recente eresia di Bogomil> del Vescovo Cosma I, composto nel periodo 969-972, poi il Sinodico redatto per ordine del re Boril (1207-1218) in occasione del sinodo antibogomilistico convocato nella capitale bulgara di allora, Turnovo, all'inizio del 1211, finalmente la vita del vescovo della regione di Muglen (in Macedonia) Ilarione, dei tempi dell'imperatore bizantino Manuele I Comneno (1143-1180), scritta dall'ultimo patriarca della Bulgaria medioevale Eutimio di Turnovo (1375-1393). Fra tutti questi scritti quello di

maggior valore è senza dubbio l'opera di Cosma, resa pienamente accessibile agli studiosi occidentali in una versione francese ed in un'altra non meno utile in lingua latina, assai recenti ambedue. Contemporaneo agli stessi inizi dell'eresia, connazionale del primo grande promotore ed eresiarca e dei suoi immediati seguaci, il vescovo Cosma era naturalmente informato in modo ampio e diretto per il periodo forse più importante della formazione del bogomilismo. Le sue testimonianze sono non solo le più dettagliate e originali, ma hanno anche il singolare pregio di essere date in modo concreto e abbastanza oggettivo. Una trentina di anatematismi, formulati in forma più che schematica nel testo del Sinodico bulgaro, confermano le testimonianze di Cosma e rilevano certi particolari di carattere storico o dottrinale nuovi. Giovanni Esarca ben cinque volte fa cenno ai manichei e agli "Slavi pagani": due delle sue testimonianze riproducono, in versione paleo-bulgara, passi di autori patristici greci, le altre tre fanno menzione del culto solare presso i manichei e, salvo una lectio erronea del testo, presso gli "Slavi pagani", come anche della concezione negativa del mondo visibile dei manichei. In nove capitoli della Vita di S. Ilarione il vescovo Eutimio ha voluto dare piuttosto prova della sua cultura letteraria, invece di offrire qualche notizia diretta e autentica. Parlando dei manichei, degli armeni (= pauliciani) e dei bogomili in Macedonia Centrale egli nelle dispute reali o fittizie con loro non ha fatto altro che ripetere gli argomenti dell'apologeta bizantino Eutimio Zigabeno.

Per indagare la storia del bogomilismo siamo costretti, come per tanti altri momenti nella storia degli Slavi meridionali, a ricorrere alle fonti di origine bizantina. Relativamente più copiose, queste fonti nella loro maggioranza si riferiscono al periodo posteriore della storia del bogomilismo, quando il movimento ereticale varcò i confini della Bulgaria, per diffondersi nell'Impero bizantino. Considerati gli stretti legami storici e dottrinali che riallacciano il bogomilismo alle dottrine dei manichei, dei pauliciani, dei massaliani e di alcune eresie in Bisanzio e nell'Oriente, le fonti storiche di detti movimenti ereticali diventano più che indispensabili anche per lo studio del bogomilismo. Per una curiosa coincidenza due delle fonti bizantine più antiche sono legate, in certo modo, con l'Italia. Così, la "Historia Manichaeorum" di Pietro Siculo, composta verso l'872, testimonia della penetrazione di missionari pauliciani fra i Bulgari o almeno di legami esistenti fra i pauliciani dell'Asia Minore e la Bulgaria in quel periodo. Scritta sulla base di una esperienza personale, quest'opera offre, d'altronde, preziose corrispondenze dottrinali fra le due eresie. In un codice della Ambrosiana (cod. 270, E. 9 sup., olim T 89), del sec. XIV, ci è pervenuto il testo unico della fonte bizantina più antica, dove si danno notizie, benché senza nominare esplicitamente il bogomilismo, dell'eresia bulgara. Si tratta di una lettera del patriarca costantinopolitano Teofilatto (2.II.933-27.II.956), diretta al re bulgaro Pietro (927-969). Conosciuta, come pare, dagli eruditi europei già all'inizio del '700 e rimasta inedita, a causa di una falsa attribuzione, sino al secondo decennio del nostro secolo, tale epistola fu inviata in risposta ad una domanda del sovrano bulgaro, turbato dal propagarsi dell'eresia nel suo regno. Il patriarca, o meglio quell'ignoto Giovanni, "chaytophytax" della Chiesa di Costantinopoli, che scrisse in vece sua la lettera, si basava sulle informazioni fornitegli dal re bulgaro. Le autorità ecclesiastiche e civili in Bulgaria però non riuscivano ancora ad afferrare le particolarità della "nuova eresia", e perciò la loro informazione non aveva fornito al patriarca un materiale sicuro e chiaro, per distinguere bene il movimento. Formulando i tratti essenziali dell'eresia in una serie di anatematismi, la lettera rimaneva piuttosto a ciò che si conosceva sul manicheismo e sui pauliciani. Nonostante tutto, dal contenuto di questa epistola si possono trarre alcune conclusioni fondamentali rispetto alla storia del bogomilismo nel periodo della sua formazione iniziale. Priva di qualsiasi indicazione cronologica esplicita, ma databile al primo decennio del patriarcato di Teofilatto, l'epistola costituisce un vero "teyminus ante quem" per il sorgere dell'eresia. Sebbene non disponesse di una informazione sufficiente, l'autore della lettera aveva definito l'eresia come un neomanicheismo - un manicheismo cioè congiunto con

paulicianismo - e questa sua definizione non fu smentita dalle testimonianze delle altre fonti storiche, e tanto meno dagli studi moderni, che la modificarono solo parzialmente.

La maggior parte delle fonti bizantine dei tempi posteriori hanno un valore minore e relativo. Così, lo scritto di Michele Psello "De operatione daemonum", composto verso l'inizio della seconda metà del sec. XI, non è altro che una fonte torbida, il cui pregio maggiore consiste forse nell'indicare la propagazione dell'eresia in Tracia. Verso la stessa epoca il monaco del monastero della Peribleptos Eutimio compose la sua <Epistola invettiva contra Phundagiagitas sive Bogomilos haereticos". Il territorio bulgaro si trovava, in quei tempi, sotto il dominio bizantino e, tolte le frontiere fra i due stati, l'eresia aveva dilagato sino all'Asia Minore. Informato grazie ad un contatto diretto, il monaco Eutimio ci fornisce alcuni particolari interessanti e nuovi. Eutimio Zigabeno, la principessa Anna Comnena ed una decisione sinodale contro Costantino Crisomallo dell'anno 1140 forniscono in formazioni preziose circa la penetrazione del bogomilismo perfino nella capitale dell'Impero di Costantinopoli, senza aggiungere però tratti particolarmente nuovi a ciò che si conosce ormai della sua dottrina. Il grande storico bizantino Niceta Coniata (ca. 1138-ca. 1214), nel suo <Thesaurus orthodoxiae> e Costantino Armenopulo, nella sua opera "De haeresibus", composta verso la metà del '300, si accontentarono di riprodurre le testimonianze dello Zigabeno, come fece del resto parzialmente anche il metropolita di Salonicco Simeone all'inizio del '400 nel suo "Dialogo" contro tutte le eresie. Per il secolo XIII si hanno due altri scritti, una "Epistula ad Constantinopolitanos contra Bogomilos" del patriarca Germano II (1222-1240), e uno scritto del cartofilace della chiesa costantinopolitana Giorgio Moschabar, della seconda metà del secolo, con alcune notizie sulla diffusione dell'eresia e su certi tratti dottrinali poco chiari. Dopo il 1363 il patriarca costantinopolitano Callisto I (1350-54, 1355-63) scrisse la vita dell'esicasta bulgaro Teodosio di Turnovo (m. 1363), conosciuta oggi solo nella versione bulgara medioevale. Confondendo massalianismo e bogomilismo, il patriarca ci dà alcune notizie sul movimento dei bogomili in Bulgaria in quell'epoca. Come ultime fonti di origine bizantina si devono rammentare un certo numero di atti sinodali, alcune formule di anatematismi e di abiura, finalmente qualche cronaca. Gli scritti di origine serbo-croata e russa costituiscono piuttosto delle testimonianze della vitalità e della propagazione dell'eresia che fonti di notizie nuove e originali. Sfruttando con acuto senso critico e spassionata oggettività tutte queste fonti si giungerà a ricostituire, almeno nei suoi tratti essenziali, l'evoluzione storico-dottrinale del movimento bogomilistico che agitò un vasto spazio del mondo europeo per oltre cinque secoli.

Il nome slavo "Bogomil", che divenne famoso per cagione dell'eresia omonima, non è altro che un semplice calco dal greco "teofilos", cioè a "amato da Dio" ossia "caro a Dio". Detto nome slavo appare presso i Bulgari già nella seconda metà del sei. IX. Così, la più antica menzione di questo nome si legge in una nota marginale sul celebre codice pergamenaceo di Cividale (Cod. Sacri, I, f. 4), del sei. V-VI, dove un nobile bulgaro, Sadak, inviato nell'867 dal principe Boris (852-889) al pontefice Nicolò I, ha segnalato i nomi dei suoi familiari e fra l'altro di sua figlia, "filia eius Bogomilla". Cosma, che conosceva bene il significato di esso nome, parlando nella sua opera degli eretici bogomili, non li nomina mai con tale denominazione: invece di essere un biasimo, il nome tornerebbe a onore e elogio. Per primi usarono detto nome come appellativo dell'eresia gli autori bizantini, per i quali, nonostante i tentativi di spiegarlo, esso rimaneva estraneo e oscuro. L'eresia prese il suo nome da un capo eponimo - il prete (pop) Bogomil, la cui esistenza storica viene attestata dalle due fonti fra le più autorevoli, il "Discorso" cioè di Cosma e il Sinodico della chiesa bulgara. L'informazione delle due fonti è per caso quanto mai concisa: non ci insegna altro che il pop Bogomil visse nei tempi del re bulgaro Pietro, cioè fra il 927 e il 969. Appoggiandosi sulle testimonianze di Cosma, del Sinodico e dell'epistola di Teofilatto, gli

studiosi, fra i quali anche i più recenti, giunsero alla conclusione che il nascere dell'eresia si deve datare "dans le premier quart du Xe siècle" oppure "at the beginning of the reign" del re Pietro, cioè poco dopo il 927. Non pochi indizi inducono però a formulare l'ipotesi che l'eresia aveva anche la sua 'protostoria' e che la sua origine si deve cercare già verso la metà del secolo IX, all'epoca della conversione ufficiale del popolo bulgaro al cristianesimo.

Il movimento eretico germogliò sul fondo di una complicata realtà storica, quando un fermento interno tentava di concretizzarsi sotto influssi esterni. I missionari cristiani, nella loro attività, ebbero a combattere contro varie correnti religiose, in uno stato dove mancava qualsiasi unità di fede. Al paganesimo slavo si gli Uiguri ed i Protobulgari mantenessero dei rapporti fra di loro, malgrado le enormi distanze, anche nel periodo dal sec. VII al sec. IX. Conoscendo lo zelo eccezionale dei missionari manichei, si potrebbe supporre che durante la seconda metà del sec. VIII e sino all'840 essi non avevano interrotto i legami con gli affini Protobulgari. Non è del tutto impossibile che dopo la soppressione del manicheismo verso la metà del sec. IX, e specialmente dopo le grandi persecuzioni, missionari manichei abbiano cercato rifugio presso i parenti lontani, tanto più che le frontiere dello stato protobulgaro giungevano molto a nord-est, lungo la costa settentrionale del Mar Nero. Disponendo di alcuni indizi sui contatti che esistevano in quell'epoca fra i Protobulgari e gli Slavi, da un lato, e l'Iran dall'altro, non sembra impossibile che missionari manichei potessero giungere in Bulgaria anche dall'Iran e dall'Iraq. Ad onta dei dubbi formulati da certi studiosi circa la possibilità di un influsso diretto del manicheismo sui Bulgari, bisogna supporre con grande verosimiglianza che la religione di Mani penetrò fra di loro insieme con l'eredità antica, assunta dopo lo stabilirsi nei territori balcanici, come anche tramite contatti diretti nei secoli seguenti con gli Uiguri, con Irak, Iran e perfino con gli Armeni. Non desta dubbi invece la penetrazione di missionari pauliciani fra i Bulgari. I cronisti e gli storici bizantini parlano della colonizzazione di eretici in Tracia nel sec. VIII, a più riprese (nel 746, 756, 778). I *Responsa ad consulta Bulgarorum* di papa Nicolò I, dell'866, confermano che a duella epoca fra i Bulgari erano giunti missionari armeni. Una iscrizione protobulgara della prima metà del sec. IX menziona un personaggio di nome indubbiamente armeno fra i capi dell'esercito bulgaro. Infine, la *'Historia Manichaeorum'* di Pietro Siculo testimonia di legami fra i pauliciani e le terre bulgare solo pochi anni dopo la conversione ufficiale nell'865. Questa conversione, effettuata in parte con violenza, non riuscì a sradicare il paganesimo. Numerosi cenni nelle fonti storiche parlano della persistenza di credenze e riti pagani anche dopo l'introduzione del cristianesimo come religione ufficiale nello stato. Sino agli ultimi due decenni del sec. IX, quando nel paese fu introdotto l'alfabeto slavo, fu creata una letteratura in lingua slava e si organizzò un clero slavo, la cristianizzazione rimaneva più o meno alla superficie, la nuova religione veniva considerata una manifestazione pericolosa dell'influsso bizantino ed il clero bizantino un elemento estraneo, se non anche ostile. L'aggravarsi progressivo della vita sociale ed economica rendeva ancora più ardente il malcontento. Su questo terreno di reazione latente contro la fede cristiana e la chiesa ufficiale, contro il bizantinismo e le miserie della vita, ogni semente di pensiero eretico e eterodosso germogliava copiosamente. La constatazione di "une recrudescence des écrits antimanchéens" nella letteratura bizantina del sec. IX vale ugualmente anche per la giovane letteratura paleobulgara. Certamente, l'apparire in essa, già verso la fine del sec. IX e all'inizio del decimo, di alcuni scritti, di origine bizantina e di contenuto apologetico, non si deve spiegare come una mera moda letteraria e attribuirsi al puro caso. Basta citare qualche titolo, per persuadersi che i primi scrittori bulgari e slavi foggiano armi contro le eresie ed in difesa della nuova fede. Tale fu, ad esempio, la traduzione paleoslava di alcuni scritti di Metodio di Olimpo ed in primo luogo della sua opera "De libero arbitrio", diretta contro il determinismo della gnosi valentiniana, ma utilizzabile egualmente contro i manichei. Io scrittore paleobulgaro Costantino di Preslav tradusse, all'inizio stesso del sec.

X, i quattro "Sermoni contro gli Ariani" di Atanasio Alessandrino evidentemente non per interesse puramente storico-letterario, e nemmeno per lottare contro un fantasma scomparso ormai da secoli, ma giacché le correnti ereticali nella Bulgaria di quell'epoca, non ancora bene identificate, offrivano certe analogie con la "Arriana haeresis" e potevano essere confutate con argomenti simili.

All'epoca paleobulgara appartiene anche la traduzione slava delle <Catechesi> di Cirillo di Gerusalemme, il quale polemizza ampiamente non solo contro le altre eresie, ma in modo particolare contro il manicheismo. Con la realtà storica in Bulgaria probabilmente si deve connettere anche il riassunto sulle eresie che il patriarca Fozio scrisse, ad una data che non si può stabilire con precisione, per rispondere alla richiesta di un certo monaco, di nome Arsenio. Ora, da una lettera di Fozio sappiamo ch'egli inviò al `monaco ed esicasta 'Arsenio alcuni Bulgari, per istruirli nella vita monastica. Se si tratta del medesimo personaggio, non sarebbe forse troppo inverosimile ammettere che dietro il suo interessamento per le eresie si nascondeva, in realtà, l'informazione da parte dei suoi allievi circa la situazione nel paese neoconvertito. Senza menzionare qui anche le altre testimonianze, talvolta poco chiare, sull'attività degli eretici, manichei e pauliciani, in Bulgaria nel sec. IX, occorre concludere che, secondo ogni probabilità, l'agitazione ereticale cominciò in questo paese molto prima dell'inizio del sec. X, cioè già verso la metà del secolo precedente o un po' più tardi, a causa della propagazione del manicheismo, del paulicianismo e forse del massalianismo. Il prete bulgaro Bogomil fu poi colui il quale, verso i primi decenni del sec. X, concretizzò e formulò con più grande chiarezza e precisione i dommi fondamentali dell'eresia, che appariva 'nuova' in quanto portava certi tratti specifici, ma in realtà sorgeva da una corrente ormai secolare. Il nome proprio di questo riformatore - `Bogomil', cioè 'amato da Dio' - ben presto, a quanto pare, fu adottato dai suoi seguaci, giacché parimenti a qualche altra loro denominazione manifestava la loro convinzione di essere i "veri cristiani" e i "prediletti di Dio".

Si hanno scarse notizie per dare una risposta precisa a due quesiti circa la storia iniziale del bogomilismo: quale era la regione dove esso nacque e si sviluppò inizialmente, e a quale ambiente sociale appartenevano i suoi promotori e primi seguaci. Cosma c'informa semplicemente che il prete Bogomil svolse la sua attività "in terra bulgara", senza precisare di più, mentre il Sinodico, ripetendo sostanzialmente la medesima notizia, aggiunge che il manicheismo, mescolato con massalianismo, fu "disseminato in tutta la terra bulgara". Le affermazioni di qualche studioso che la patria dell'eresia si dovrebbe cercare, ad esempio, in Macedonia, non sono altro che pure ipotesi. Altrettanto difficile è la risposta circa l'ambiente sociale del movimento nei suoi inizi. Basandosi sulle testimonianze delle fonti più antiche e, possiamo concludere con grande verosimiglianza che i suoi promotori, come lo stesso Bogomil, appartenevano al clero bulgaro. Senza dubbio però i seguaci dell'eresia si raccoglievano anche da altri ambienti e classi sociali. I principi fondamentali del bogomilismo iniziale si possono ricostituire innanzitutto sulla base dell'opera di Cosma, molto meno sulle testimonianze dell'epistola di Teofilatto. Come si può dedurre da alcune frasi di Cosma, egli non aveva inserito nella sua polemica tutto ciò che conosceva intorno al bogomilismo. In tal modo, naturalmente, le nostre cognizioni dell'eresia, basate - per quanto riguarda la sua fase iniziale - su una tale fonte come lo scritto di Cosma, non possono considerarsi definitive e assolutamente complete. Il silenzio di Cosma su certi particolari ci permette, d'altronde, di precisare la dottrina ereticale qua e là, sulla base di fonti posteriori, senza presumere però che si tratti sempre di qualche innovazione, dovuta all'evoluzione storica dell'eresia. Al pari dei seguaci di certe altre eresie medioevali, anche i bogomili si dichiaravano 'cristiani' e pretendevano di essere loro i portatori del vero cristianesimo evangelico, basato sulla tradizione neotestamentaria. Da una indiscrezione di Cosma si deve concludere che, malgrado tutte le raccomandazioni del patriarca

costantinopolitano circa il trattamento degli eretici, già nella prima metà del sec. X contro di essi furono intraprese dure persecuzioni. La dichiarazione di professare il cristianesimo era dunque, per loro, non una forma di simulazione, come li accusavano gli apologeti medioevali e, dietro di loro, autori moderni. Come viene rilevato parecchie volte da Cosma, la base dell'eresia veniva dal Nuovo Testamento, cioè dai Vangeli e dalle epistole apostoliche.

Secondo testimonianze esplicite, i bogomili rinnegavano tutta la tradizione veterotestamentaria: i libri di Mosè, i profeti ecc., insieme con gli stessi personaggi biblici. Non di meno essi negavano qualche personaggio che stava al limite fra il Vecchio ed il Nuovo Testamento, quale ad esempio Giovanni Battista, considerato dagli eretici 'precursore di Satana', oppure dell'Anticristo. I bogomili negavano, inoltre, tutta la tradizione ecclesiastica, enormemente ricca, con la letteratura patristica, in Bisanzio. Limitando in tal modo il complesso delle fonti della fede, gli eretici bulgari differivano dalla Chiesa ufficiale anche nell'esegesi di detti scritti. La loro interpretazione si può definire, rispetto alla ricchissima letteratura teologica dei Bizantini, non tanto semplicistica, quanto - se si crede alle affermazioni di Cosma e agli esempi forniti da lui - allegorica. Come si vede da qualche passo nell'opera di Cosma, la dottrina dei bogomili bulgari ai suoi tempi non aveva raggiunto la sua unità riguardo al principio fondamentale, il dualismo. Stando sempre alle testimonianze della medesima fonte, si potrebbe formulare l'ipotesi che già si erano formate le divergenze fra il dualismo assoluto e quello più moderato - le quali divergenze dovevano accentuarsi ancora più chiaramente nei secoli posteriori. La concezione del principio del male, del diavolo quale creatore del mondo visibile, come viene testimoniato tante volte da Cosma, era la vera base dell'atteggiamento degli eretici verso il 'mondo terrestre' in genere. L'apologeta bulgaro ritorna, nel suo scritto, varie volte sul problema del 'libero arbitrio'; e ciò vuol dire che si doveva rifiutare, secondo lui, un determinismo estremista e chiaramente espresso dagli eretici. Una volta egli parla di certe fiabe degli eretici, accennando probabilmente alle loro concezioni cosmologiche, senza entrare nei dettagli, cosicché su queste concezioni possiamo informarci soltanto dalle fonti posteriori. Merita rilievo il fatto che Cosma non parla quasi mai, salvo in un passo non del tutto chiaro, del docetismo bogomilistico, il duale invece viene testimoniato, sul modello evidentemente delle eresie precedenti, nella lettera di Teofilatto. Si accenna soltanto a certe concezioni ereticali riguardo alla Madonna, senza fornirci dettagli precisi. Gli eretici negavano ugualmente i dogmi fondamentali della Chiesa ortodossa: la Trinità, la Redenzione ecc. Come presso certi eretici dell'Occidente, presso i bogomili mancava ogni culto della Croce, che veniva considerata piuttosto uno strumento di tormento del Signore, non degno di venerazione. Insieme con ciò i bogomili erano assolutamente ostili agli edifici del culto ecclesiastico, alle icone, che consideravano come degli idoli, alle reliquie e alla loro venerazione, come anche verso gli stessi santi e verso i miracoli attribuiti non solo a loro, ma anche a Gesù.

Lottando contro le cerimonie religiose bizantine troppo complicate, i bogomili negavano tutto il culto in genere, sia la liturgia che le molteplici preghiere e i riti. Da qualche accenno in fonte posteriore' si deve dedurre che anche gli eretici avevano un loro culto e certi 'sacramenti', non conosciuti bene oppure soltanto grazie a qualche testimonianza più tarda. Pretendendo di ritornare alla chiesa primitiva con la sua presupposta semplicità, i bogomili abolivano tutte le preghiere e gli inni ecclesiastici, limitandosi all'unica preghiera domenicale 'Pater noster', dalla quale abitudine i loro seguaci, i Patereni (ossia Patareni, Patarini), ricevettero, come pare, la denominazione popolare'. Si negava il battesimo come anche la comunione, interpretando in modo allegorico le testimonianze evangeliche su di essa, mentre la confessione si faceva senza la partecipazione di sacerdoti, dando anche alle donne il diritto di eseguirla. Insieme con il culto dei santi, i bogomili negavano tutte le

festività ecclesiastiche. le critiche più aspre venivano rivolte al clero ortodosso ed al suo mal costume, insistendo per una vita più aderente ai precetti del Vangelo. Pur riconoscendo l'ascetismo duro degli eretici, con i digiuni continui, con la negazione del matrimonio e di ogni atto sessuale, con l'astensione dai cibi animali e dal vino, Cosma tenta di sprezzarlo, essendo basato sui principi dualistici, diversi dai motivi dell'ascetismo ortodosso. Invece di meritare elogi, l'aspetto esterno degli asceti veniva perciò vituperato come segno di ipocrisia. Nella opera di Cosma manca ogni accenno all'organizzazione ecclesiastica e sociale degli eretici, forse giacché tale organizzazione ancora non esisteva oppure egli non la conosceva. Da fonti posteriori sappiamo che anche in questo i bogomili si adoperavano ad imitare certi particolari della vita dei cristiani primitivi, facendo, ad esempio, accompagnare i loro capi da 'apostoli', uguali di numero agli apostoli di Gesù.

Per tutti questi particolari si potrebbero indicare delle corrispondenze negli atteggiamenti dei manichei, dei pauliciani e dei massaliani e, senza desumere da ciò un'identità totale del bogomilismo con dette eresie e negare i suoi tratti specifici. Fra questi ultimi si deve rilevare, in primo luogo, una caratteristica che derivava dallo stato politico, sociale ed economico del popolo bulgaro all'epoca in cui il movimento dei bogomili prese inizio. Secondo Cosma, gli eretici spronavano verso la disobbedienza dinanzi ai signori, ingiuriavano i ricchi, odiavano il sovrano, oltraggiavano i superiori, biasimavano i nobili (bolfayi), dichiaravano detestabili da Dio quei che lavoravano per il re e, infine, predicavano che nessuno schiavo dovesse servire il suo padrone. Insieme con questi elementi di rivolta politica e sociale il bogomilismo manifestava una reazione nazionale contro il bizantinismo in Bulgaria. La dottrina ereticale scaturiva, nei suoi principi fondamentali, da correnti analoghe in Bisanzio, come il manicheismo, il paulicianismo e il massalianismo, ma in fin dei conti, per una evoluzione dialettica, si rivolgeva contro la stessa Bisanzio e tutto ciò che si immedesimava con Bisanzio nella vita bulgara, prima di tutto l'ortodossia, l'organizzazione ecclesiastica, il culto ed i riti. Così, l'influsso bizantino 'popolare' e 'democratico' `non ufficiale' finiva per opporsi all'influsso 'ufficiale', sempre di carattere bizantino, ma effettuato tramite la Chiesa ufficiale ed il potere temporale. La opposizione fra le due correnti si manifestava in maniera assai chiara, fra l'altro, nel campo letterario. Alle opere ortodosse, di provenienza prevalentemente bizantina o sotto l'influsso bizantino, i bogomili contrapponevano una ricchissima produzione letteraria apocrifa, la quale però spessissimo non era altro che traduzioni di testi bizantini oppure di opere di origine orientale, ma tramandate attraverso Bisanzio. Per i Bulgari, infine, il bogomilismo era anche un appello verso la riforma nella vita ecclesiastica. Quasi contemporaneamente all'attività del pop Bogomil, nella montagna di Rila, nella Bulgaria sudoccidentale, viveva in una ascèsi durissima il più famoso anacoreta del medio evo bulgaro S. Giovanni di Rila, il fondatore del monastero dedicato oggi al suo nome. La riforma era però necessaria e lo prova, fra l'altro, lo stesso Cosma, il quale, nella sua opera, colpisce con le sue frecce gli eretici, ma non risparmia nemmeno il clero ortodosso. La parola dei bogomili trovava dunque fra i Bulgari, nel secolo X ed alcuni secoli di seguito, un terreno quanto mai fertile, si divulgava e agitava gli spiriti. La sua vitalità si dimostrò nei secoli XI-XII, quando il bogomilismo trovò seguaci perfino nella capitale bizantina, fra il clero, e penetrò in alcune regioni dell'Asia Minore, per perpetuarsi nei territori dell'Impero per alcuni secoli. La persecuzione, intrapresa ad esempio nei tempi di Alessio I Comneno, non riuscì, a quanto pare, ad arrestare la propagazione dell'eresia. L'unificazione di vasti territori balcanici sotto il potere bizantino all'epoca dei Comneni contribuì a rendere più facile la divulgazione del bogomilismo nelle parti occidentali della Penisola balcanica. La persecuzione dei bogomili, organizzata verso la fine del sec. XII dal principe serbo Stefano Nemanja (1168-1196), testimonia che l'eresia era già penetrata nei territori serbi ed aveva trovato fedeli seguaci. Non più tardi dell'inizio del '200 il bogomilismo si era propagato fra la popolazione della Bosnia, per raggiungere in quei territori uno sviluppo vastissimo ed

una persistenza ultrasecolare. Il problema della pretesa - e probabile - divulgazione delle idee bogomilistiche, con tutte le innovazioni dovute alla lunga evoluzione storica, verso regioni più remote dalla Penisola balcanica - verso l'Italia settentrionale e verso la Francia meridionale - impone uno studio particolare, paziente e spassionato.

CAPITOLO TERZO: LA LOTTA CONTRO BISANZIO E IL SECONDO REGNO

3.1 – LIBERARSI DA BISANZIO

Le conseguenze delle lotte continue ed estenuanti guerre con i bizantini, l'impovertimento delle masse popolari, le lotte interne fra i feudatari, specialmente dopo la morte del re Simeon (927) spingono il Paese alla decadenza. Il malcontento delle masse per la tragica situazione in cui si trovavano, come pure gli atti separatisti dei boiardi e la debolezza di dirigenti, favoriscono le mire aggressive di Bisanzio, che riprende le guerre per la liquidazione della Bulgaria; nel 972 riesce infatti a conquistare le province orientali bulgare. La Bulgaria occidentale, con capitale Ohrida, sotto la guida del noto condottiero e uomo di Stato Samuil, resisteva eroicamente.

Con l'aiuto del bogomili Samuil, non si fa incoronare re ma conduce per circa mezzo secolo guerre sanguinose che sovente però sono vittoriose. Ma anche qui, nonostante l'entusiasmo del popolo, a causa di discordie intestine e per il tradimento di una parte dei boiardi, i bulgari con un ultimo sforzo, a mala pena riescono a respingere i bizantini. Dopo un epico combattimento, durante il quale i bizantini fanno prigionieri 15.000 bulgari, tutti gli uomini di Samuil vengono accecati e rimandati a Ohrida dietro ordine dell'imperatore bizantino Basilio II (chiamato perciò Bulgaricida). Samuil non può resistere a una tale vista e muore (1014). Ma il popolo bulgaro continua per altri tre anni a non piegare il capo al dominio bizantino e finché non si sparge l'ultima goccia di sangue dei suoi eroici figli, non cede all'oppressore. Nel 1018 la Bulgaria cade con onore. Parte dei boiardi passa al servizio degli oppressori. Ma le masse popolari non piegano il capo e dopo circa due secoli, dimostrano di nuovo al mondo che la Bulgaria ha diritto a esistere come Stato indipendente.

I conquistatori bizantini si danno agli abusi, ai saccheggi, agli atti di crudeltà, volendo annientare l'essenza vitale dello spirito del popolo, ucciderne la coscienza. Ma questi tentativi di assimilazione sono votati all'insuccesso. I bulgari sono irriducibili. Due volte il popolo insorto tenta di scuotersi di dosso la dominazione straniera e di restaurare lo Stato bulgaro (1040-1041 e 1072). I temporanei insuccessi non vincono la fede e la fermezza del popolo, istigato non solo dall'arbitrio dei conquistatori, ma anche dal movimento dei bogomili che incitavano il popolo a lottare sia contro l'oppressore sociale sia contro la soggezione politica allo straniero.

3.2 – LA LIBERAZIONE E IL SECONDO REGNO BULGARO

La lotta lunga, senza compromessi condotta dal popolo bulgaro contro la soggezione bizantina viene finalmente coronata dal successo. Durante il 1185-1186 una potente insurrezione del popolo, con centro la città di Tirnovo, a capo della quale sono fratelli Petar e Assen, scuote le basi della dominazione bizantina. Nel 1187 le gloriose truppe degli insorti costringono Bisanzio a concludere la pace, costringendo i bizantini a riconoscere l'indipendenza delle terre bulgare che si stendono a nord dei Balcani. Si pongono in tal modo le basi del secondo regno bulgaro, con capitale Tirnovo. Assen e Petar cadono vittime di una congiura dei boiardi, le cui fila erano ordite da Bisanzio. Il governo dello Stato viene affidato al loro energico fratello Kaloian (1197 - 1207), che dimostra di possedere le qualità di un audace e lungimirante nono di Stato, di diplomatico e condottiero.

Con l'aiuto del popolo Kaloian riesce a superare temporaneamente le difficoltà create dal separatismo fra i boiardi e a consolidare il suo potere. Egli libera a poco a poco quasi tutte

le terre, che si trovano ancora sotto la dominazione bizantina: la Mesia orientale, la Tracia, la Macedonia e la regione intorno a Belgrado.

Nel 1202 Bisanzio conclude pace con la Bulgaria, e le riconosce le terre liberate da Kaloian.

Quando nel 1204 Kaloian riesce a consolidare la politica estera del Paese, guadagnandosi anche il riconoscimento del Papa, la Bulgaria viene minacciata da un nuovo avversario, il cosiddetto Impero Latino, che viene proclamato nel 1204 dai crociati che, dopo aver conquistato Bisanzio si stabiliscono a Costantinopoli. l'imperatore latino Baldovino respinge le proposte di Kaloian che oltre pace e relazioni di buon vicinato, e insiste altezzosamente che la Bulgaria si sottometta al suo potere e che i bulgari si sottomettano ai latini come servi al padrone.

Allora Kaloian intraprende una marcia coraggiosa verso il sud. Il 14 aprile 1205 la cavalleria bulgara sconfigge i latini presso Odrin, dopo di che essi non possono più riaversi. Lo stesso imperatore Baldovino viene fatto prigioniero e condotto a Tirnovo. Ma quando Kaloian, dopo aver liberato la Tracia, e la Macedonia, si prepara ad assaltare Salonicco, viene crudelmente ucciso dai boiardi congiurati, malcontenti della sua politica, che a quel tempo era invece l'unica via per salvare e consolidare il potere centrale.

Dopo la morte di Kaloian, nel Paese ha luogo una profonda crisi. La Bulgaria diventa arena di lotte intestine, delle scorrerie dei tatar, di conflitti crudeli con i bogomili che nella ribellione vedevano l'unica via d'uscita dalla tragedia che li aveva colpiti. In quest'ambiente, l'usurpatore Boril viene detronizzato. Allora, con l'aiuto dei russi, e il sostegno del popolo, sale al trono Ivan Assen II (1218 - 1241). Durante il suo regno la Bulgaria raggiunge di nuovo una grande potenza e diventa lo Stato più forte dell'Europa sud-orientale.

Nel 1230 l'esercito bulgaro sconfigge presso Klokotniza (nella Tracia) le truppe bizantine condotte dal perfido despota dell'Epipro, Teodoro Conineno, che con la parte superstite dell'esercito viene fatto prigioniero. Ivan Assen libera tutte le terre bulgare dalla dominazione straniera e dal potere dei feudatari bizantini. Nel vasto Stato bulgaro vengono create le condizioni favorevoli all'ascesa economica e culturale. Ivan Assen fa costruire chiese, fortezze e ponti, fa coniare monete, protegge il commercio e le arti, non perseguita i bogomili.

3.3 – L'INSURREZIONE ANTIFEUDALE DI IVALIO

Durante il regno degli eredi di Ivan Assen II la Bulgaria è sottoposta nuovamente a profonde scosse e inizia la sua decadenza. Le radici economiche dell'insurrezione esistevano già da molto tempo, ma l'idea di una insurrezione viene a crearsi appena quando le lotte intestine, le invasioni straniere e le gravi imposte raggiungono il culmine. Il popolo non si accontentava più solo di prediche e, privo ormai di ogni diritto, non aveva altra uscita se non quella di impugnare la spada.

Nel 1277 nella Bulgaria nord-orientale scoppia un'insurrezione antifeudale delle masse contadine che si estende rapidamente nelle altre regioni del Paese. A capo del popolo insorto è il porcaro Ivailo Bardokva. I contadini insorti sconfiggono e scacciano dal Paese i tatar e più tardi anche l'esercito dello zar e conquistano la capitale Tirnovo. Ivailo viene proclamato re.

Il successo di questa prima insurrezione antifeudale del mondo impressiona molto i Paesi vicini, specialmente Bisanzio, dove la situazione dei contadini era molto penosa; l'esempio di Ivailo è contagioso. Ecco perché l'imperatore bizantino invia un esercito contro il re

contadino e i tatars rinnovano i loro assalti. L'esercito di Ivailo respinge i bizantini e sconfigge i tatars. Ma le sue truppe erano ormai completamente esauste e la situazione dei contadini, che dalle guerre non ricevevano quasi nessun sollievo, andava sempre più peggiorando. La resistenza si affievolisce. I boiardi si riprendono e detronizzano Ivailo (1280).

Dopo l'insuccesso dell'insurrezione, il potere centrale si indebolisce per conto dei boiardi che si andavano sempre più rinforzando. I discendenti di Terter e di Shishman non riescono ad arrestare questo processo di demolizione dello Stato che, di conseguenza, non è più in grado di difendersi dai nemici esterni.

3.4 – LA CULTURA BULGARA NEL MEDIOEVO

Indipendentemente dalle vicende storiche, favorevoli o avverse, la cultura bulgara compie un nuovo, importante progresso. Notevoli scrittori bulgari di quell'epoca - come il Patriarca Evtimii, Grigori Zamblak, Konstantin Kostenecki e altri, creano proprie scuole, uno stile proprio e originale. Insieme ai libri religiosi, si diffondono anche libri di carattere laico, che hanno un soggetto realistico. La letteratura si libera dagli stretti limiti imposti dalla chiesa. Nascono così opere laiche, frutto della mente popolare, che sono testimonianza di accresciuti interessi intellettuali. La letteratura apocriфа, che esprime lo stato d'animo delle masse popolari, raggiunge un alto grado di diffusione.

Molti racconti e leggende apocriфе di questo periodo provocano anche oggi l'ammirazione di chi le legge per le loro proprietà artistiche, per le loro ingenue e originali concezioni, e la logica del pensiero. Le iscrizioni e i monumenti dell'arte bulgara medioevale colpiscono tuttora per la loro armonia e ricca spiritualità. Vengono costruite chiese, monumenti, fortezze, testimonianza di una finezza rara del gusto, di senso equilibrato della proporzione e nello stesso tempo di praticità. Quello che è stato risparmiato dal tempo e dall'oppressore, alcune opere pittoriche, provocano un sentimento di legittimo orgoglio. Brillante esempio sono gli affreschi della chiesa di Boiana, presso Sofia, dipinti nel 1259, che soggiogano con la forza del genio artistico che li ha creati e costituiscono un originale manifesto artistico sul ruolo dell'arte, che rifiuta lo schematico stile ecclesiastico dell'epoca e sceglie invece una nuova via per esprimere i pensieri e le idee del tempo. Un'arte che illumina le tenebre prima ancora del sorgere del Rinascimento europeo.

Questi successi, conseguiti dalla letteratura e dall'arte bulgara di cui è rimasto un ricordo duraturo nelle leggende e nei monumenti costituiscono uno dei fattori che contribuiscono alla conservazione della nazionalità e della coscienza bulgara durante tutti i cinque secoli di soggezione alla crudele dominazione ottomana.

CAPITOLO QUARTO: LA DOMINANZA OTTOMANA

4.1 – LA CONQUISTA OTTOMANA

Le lunghe lotte interne e le continue guerre con Bisanzio e con la Serbia durante il XIV secolo portano il Paese alla miseria e gettano il popolo nell'estrema indigenza. Il potere degli zar di Tirnovo per gran parte del territorio dello Stato era soltanto fittizio. Alcuni grossi feudatari divengono vassalli e sovente succede che tradiscano il sovrano bulgaro, e acquistino la cittadinanza dei conquistatori.

Durante il regno di Ivan Alexandar (1331-1337) la Bulgaria era già divisa in quattro Stati. Nella Bulgaria nord-occidentale, capitale la città di Vidin, governava Ivan Strazimir (figlio di Ivan Alexandar); le terre della Bulgaria nord-orientale si trovavano sotto il dominio di sovrani locali; la regione montuosa dei Rodopi era governata dal voivoda Moncil (che era di origine popolare), a Tirnovo regnava Ivan Alexandar con il figlio Ivan Shishman. Nello stesso tempo, verso la metà del XIV secolo gli ottomani, che andavano consolidandosi come uno Stato potente dell'Asia Minore, pongono piede sulla costa europea del Mare di Marmara e cominciano le loro aggressioni contro la Penisola Balcanica.

Gli Stati balcanici, occupati in continue guerre tra di loro e accecati da una implacabile inimicizia reciproca, non si uniscono di fronte al pericolo comune e, nonostante una resistenza epica e prolungata, internamente divisi e indeboliti dalle frequenti defezioni dei feudatari che passano dalla parte del conquistatore, diventano facilmente preda della potente organizzazione militare ottomana.

Nel 1393, dopo un grave assedio, gli ottomani conquistano la città di Tirnovo e più tardi, nel 1396, anche la seconda capitale bulgara Vidin. In tal modo la Bulgaria medioevale cessa di esistere come Stato indipendente e diviene provincia dell'Impero ottomano.

Ha inizio il periodo più grave della storia del popolo bulgaro, per periodo di crudeltà inaudite, di arbitri da parte dei conquistatori, di umiliazioni senza precedenti nella storia d'Europa. Gli ottomani si abbandonano a massacri, devastazioni, rapimenti, profanazioni delle chiese. Anche la loro politica non è meno feroce; non risparmiano mezzi pur di compiere un'opera di assimilazione nazionale, economica culturale e religiosa. Il patriarcato bulgaro viene annientato, e la chiesa bulgara viene sottomessa al patriarca greco. I monasteri e biblioteche vengono bruciate. La popolazione bulgara viene cacciata dalle terre fertili e dalle regioni strategiche, dove si installano i conquistatori.

I conquistatori instaurano nelle terre bulgare un sistema feudale militare, che era a un livello molto più basso del sistema feudale dello Stato bulgaro medioevale, nel quale lo sfruttamento feudale dei contadini era stato abolito, ma gli ottomani introducono forme di sfruttamento ancora più feroci, basate sul saccheggio e sulla rapina, per cui i bulgari vengono costretti a pagare più di 90 imposte ordinarie e altrettante straordinarie. Oltre alle imposte pagate dai maomettani dovevano intatti pagare decine e decine di altre imposte straordinarie fra cui il tributo di sangue (i bulgari dovevano consegnate allo Stato ottomano i figli maschi, che venivano circumcisi e islamizzati e, dopo una preparazione speciale, inclusi nei corpi dei giannizzeri per mantenere in stato di soggezione i popoli sottomessi), l'imposta di diritto all'usufrutto della terra e altre simili.

Quello che lo Stato non rubava, lo rubavano i feudatari e gli "spahi" ottomani. Questo feroce sistema arretrato di alcuni secoli lo sviluppo delle forze produttive e dell'intera economia della Bulgaria.

Espressione più cospicua della resistenza opposta dal popolo bulgaro sono le rivolte e le insurrezioni, che scoppiano spontaneamente o quando le truppe degli altri Paesi europei avanzano contro la Turchia. La più importante è l'insurrezione di Ciprovzi (città della Bulgaria nord-occidentale) - nel 1688. Ma le insurrezioni vengono soffocate con indicibile ferocia. Dopo di che la maggior parte degli insorti e dei loro capi sono costretti a emigrare. Viene in tal modo a formarsi l'emigrazione rivoluzionaria bulgara, che più tardi occuperà un posto importante nel Risorgimento nazionale e nella lotta per la liberazione.

Altra forma di resistenza contro i turchi è il movimento dei cosiddetti haiduti, figli eroici del popolo che si raggruppano per proteggere il popolo dalle crudeltà dell'oppressore e combattono contro le truppe ottomane. Verso la metà del XIX secolo, il movimento di questi haiduti si fonde con il movimento di liberazione nazionale. Le insurrezioni e il movimento di liberazione nazionale durante il periodo del XV-XVIII secolo indeboliscono la resistenza dell'Impero ottomano, incoraggiando lo spirito e la volontà del popolo bulgaro a continuare la lotta fino alla vittoria.

4.2 – IL RISORGIMENTO BULGARO

Durante la seconda metà del XVIII secolo hanno luogo profondi mutamenti nello sviluppo economico e sociale della Bulgaria. Comincia a crearsi l'industria manifatturiera e sorgono le prime imprese industriali capitalistiche; si sviluppano la produzione mercantile e il commercio, cominciano a sorgere le relazioni di produzione capitalistica, e viene a poco a poco formandosi la classe della borghesia commerciale e industriale. Lo sviluppo delle relazioni mercantili dimostra che le condizioni per l'annientamento del feudalesimo e per il consolidamento del capitalismo erano ormai maturate. Ma per iniziare la lotta contro il feudalesimo si doveva prima annientare il sistema militare ottomano.

Di qui la necessità di un'ideologia nazionale, di una lotta organizzata per la liberazione nazionale e sociale del Paese.

Il primo ideologo del Risorgimento è Paissi Hilendarsi (1722-1798) che nel 1762 scrive la "Storia slavo-bulgara"; un appello al popolo bulgaro di conservare la propria lingua e la propria coscienza nazionale, di detestare coloro che non apprezzano il proprio Paese e di lottare per la causa del Risorgimento nazionale e la liberazione del Paese.

La "Storia slavo-bulgara", in cui rivive il glorioso passato storico del popolo bulgaro, risveglia lo spirito e la coscienza nazionale, ridesta nei bulgari la fede nelle proprie forze per lottare contro le finzioni di ellenizzazione del clero greco, per espellere definitivamente dal Paese l'oppressore ottomano. La "Storia slavo-bulgara" influisce favorevolmente anche sullo sviluppo del movimento di liberazione nazionale.

Sotto l'influsso delle idee risorgimentali, durante la prima metà del XIX secolo, in Bulgaria si esplica una vasta attività istruttiva e culturale. Nel 1824, il dottor Petar Beron pubblica il suo "Abbecedario col pesce" per rispondere al desiderio di istruzione laica, manifestato dai nuovi ambienti sociali che si erano formati nel Paese. Una tale istruzione era richiesta dal sorgere dell'industria e del commercio.

Nel 1835 nella città di Gabrovo, Vassil Aprilov fonda la prima scuola laica, dove vengono istruiti centinaia e migliaia di giovani bulgari. Nelle città e nei paesi cominciano a sorgere scuole e case "di lettura" con le rispettive biblioteche e compagnie filodrammatiche.

Vengono istruiti insegnanti, vengono acquistati libri, si tengono conferenze, si danno rappresentazioni.

Così l'istruzione assume un carattere democratico. I provvedimenti al riguardo sono completamente a carico del popolo che dà in tal modo prova di patriottismo e di elevata coscienza nazionale. Nel 1876, in Bulgaria esistevano oltre a 1500 scuole primarie molte scuole con una classe sola.

In tal modo il popolo bulgaro conserva le proprie tradizioni letterarie e artistiche e nonostante gli ostacoli frapposti dalle autorità ottomane, riesce a superare l'oppressore nel suo sviluppo culturale.

Parallelamente a questa vasta attività istruttiva, si lotta anche per rendere indipendente la chiesa dal patriarcato greco che, fin da quando la Turchia pone piede nella Penisola balcanica compie una vera opera di usurpazione, bruciando libri bulgari, distruggendo monumenti culturali, perseguitando i diffusori della cultura, cercando, in una parola, di assimilare i bulgari e il loro spirito nazionale. La lotta per l'indipendenza della chiesa era necessaria non solo per consolidare le basi economiche degli strati commerciali e industriali bulgari contro la concorrenza della borghesia greca e la sua arma - il patriarcato di Costantinopoli - ma anche per ottenere il riconoscimento al diritto all'indipendenza nazionale, siccome secondo le leggi dell'Impero ottomano, l'indipendenza nazionale porta anche all'indipendenza spirituale, al diritto di avere una chiesa propria.

La lotta per l'indipendenza della chiesa prende un carattere di massa. Si tratta di una lotta lunga, drammatica nella quale periscono eminenti uomini risorgimentali: Neofit Bosveli, i fratelli Miladinovi ed altri. Nel 1870 il governo ottomano, per soffocare la sempre crescente indignazione e per arrestare la fiamma rivoluzionaria, pubblica un manifesto che rende libera la chiesa bulgara con a capo l'esarca; con questo atto veniva riconosciuta la nazionalità bulgara.

Ma l'ulteriore sviluppo economico e culturale della Bulgaria viene arrestato dalla dominazione straniera e per eliminare ogni ostacolo, per la completa liberazione nazionale e politica, il popolo bulgaro è costretto a imbracciare il fucile.

4.3 – L'INSURREZIONE DI APRILE

Il punto culminante del Risorgimento bulgaro è il potente movimento nazionale rivoluzionario, sviluppatosi negli anni sessanta e settanta del XIX secolo, per la liberazione della Bulgaria dalla dominazione ottomana.

Il primo ideologo e organizzatore di questo movimento è Gheorghji Sava Rakovski (1821 - 1867), una delle figure più cospicue di quest'epoca, scienziato, poeta, giornalista, uomo politico, ottimo organizzatore e rivoluzionario pieno di abnegazione. Le sue concezioni rivoluzionarie si formano sotto l'influsso dei democratici rivoluzionari russi. Secondo Rakovski, la rivoluzione avrebbe dovuto scoppiare quando gruppi armati organizzati avessero invaso la Bulgaria e avessero sollevato tutto il popolo in arme. È anche l'organizzatore della prima forza armata della rivoluzione nazionale, la "Legione bulgara", che riceve il suo battesimo di fuoco militando nell'esercito serbo. Rakovski invia nel Paese numerosi gruppi di insorti ben preparati e ben armati, che provocano a battaglia, sovente ineguale, l'esercito regolare ottomano. In questi combattimenti periscono però gran parte dei patrioti bulgari senza che il fine desiderato sia stato raggiunto.

Ciò impone la necessità di rinnovare la tattica della lotta rivoluzionaria il che viene effettuato dal leggendario figlio del popolo bulgaro Vassil Levski (1837 - 1873), che intende la necessità dalla fondazione di organizzazioni rivoluzionarie per la preparazione di

un'insurrezione generale nell'interno del Paese, cui partecipi tutto il popolo. Levski è il primo che mette in rilievo l'importanza esclusiva della partecipazione delle masse popolari alla lotta per la liberazione e la necessità che queste siano organizzate e armate. Levski è un rivoluzionario e democratico coerente, che ritiene che il "sistema tirannico e dispotico ottomano" deve essere liquidato mediante la rivoluzione; al suo posto si deve instaurare una "repubblica santa e pura", edificata sulla base della giustizia sociale e dell'uguaglianza dei diritti di tutti i popoli.

Nel 1869 Liuben Karavelov e Vassil Levski fondano a Bucarest un comitato centrale rivoluzionario clandestino bulgaro, che prende la direzione del movimento rivoluzionario. L'organo del Comitato il giornale "Svoboda" ("Libertà") viene affidato alla redazione di Liuben Karavelov. Vassil Levski ritorna in Bulgaria, dove fonda una organizzazione rivoluzionaria clandestina articolata su una vasta rete di comitati. Nel fervore dei preparativi di questa rivoluzione, il suo organizzatore e ispiratore viene tradito e facilmente catturato. Levski viene condannato a morte e impiccato nei pressi di Sofia nel 1873. Dopo la morte di Vassil Levski capo del Comitato centrale rivoluzionario diviene il grande poeta e rivoluzionario Christo Botev (1848 - 1876), che continua l'opera di Vassil Levski.

Christo Botev è un convinto rivoluzionario democratico, un socialista utopista che ritiene che il popolo bulgaro possa essere liberato solo mediante la rivoluzione, "una rivoluzione popolare immediata disperata", che liberi la Penisola balcanica non solo dai turchi, tra anche da a tutto ciò che può ostacolare la completa e "assoluta libertà umana". Le idee, le poesie ardenti, l'attività rivoluzionaria cui si era dedicato, imprimono uno slancio notevole alla lotta per la liberazione che raggiunge il punto culminante nell'eroica insurrezione d'aprile del 1876.

La città di Panaghiurishte le regioni dei monti Sredna Gora e dei monti Rodopi settentrionali si uniscono con la rapidità del lampo all'insurrezione, scoppiata il 20 aprile a Koprivshtiza che poi si estende alla regione dei Balcani, diffondendosi alle città di Tirnovo, Gabrovo e Sevlievo. La rivoluzione scuote l'Impero ottomano. Il governo ottomano si scaglia contro gli insorti le sue truppe regolari e sanguinosi ineguali combattimenti hanno luogo a Panaghiurishte, Klissura, Pèrushtiza, Batak, Brazigovo, al monastero di Drianovo e in molti altri luoghi.

In aiuto del popolo insorto occorre Christo Botev, con un gruppo di 200 persone; questi costringono il comandante del bastimento austriaco "Radezki" ad ancorare in terra bulgara nei pressi di Koslodui sul Danubio Superando la resistenza armata delle truppe ottomane, il gruppo di Botev raggiunge la cima Vola, presso la città di Vratza dove, in un grave combattimento, il voivoda cade trafitto da una pallottola, mentre il suo gruppo restato senza munizioni viene sconfitto.

Nonostante l'eroismo senza precedenti e l'abnegazione dimostrati dal popolo insorto, le forze di quest'ultimo non possono resistere all'impeto furioso delle truppe numericamente superiori. L'insurrezione viene soffocata con inaudita ferocia. Le città e i paesi vengono messi a terno e a fuoco. L'insurrezione d'aprile, nonostante sia finita con l'insuccesso, scuote le basi dell'Impero ottomano, rivela a tutto il mondo la bestialità dell'oppressore, dimostra quanto risoluto sia il popolo bulgaro a liberarsi dall'oppressore. Una potente ondata di indignazione e di protesta si leva da tutto il mondo civile, specialmente dal popolo russo, in difesa della Bulgaria.

4.4 – LA GUERRA RUSSO-TURCA (1877-1878)

La giusta causa dei bulgari viene appoggiata dai più eminenti scienziati, scrittori, esponenti della vita pubblica, uomini famosi di tutto il mondo come Victor Hugo, Tolstoj, Dostoevski, Giuseppe Garibaldi, Darwin, Mendeleev, Mac-Galian, Girardin, che esprimono di fronte al mondo intero il loro sdegno per le crudeltà degli ottomani e difendono la necessità e il diritto del popolo bulgaro a ottenere la propria libertà. L'opinione pubblica in molti Paesi europei era decisamente alla parte dei bulgari, ma solo in Russia si sviluppa un vero e proprio movimento delle masse per la liberazione dei fratelli bulgari. Dopo il rifiuto del governo ottomano di concedere alla Bulgaria l'autonomia, secondo quanto era stato stabilito, nel 1876, a Costantinopoli dalle grandi potenze, la Russia il 24 aprile 1877, dichiara guerra alla Turchia. Allora molti giovani russi, tra cui molti giornalisti, scrittori e pittori si arruolano volontari. A fianco dei russi combattevano anche i romeni. La notizia della guerra di liberazione viene accolta in Bulgaria con una gioia e un entusiasmo senza precedenti. In ausilio delle truppe russe si forma un reparto militare, detto degli "Opalcenzi". Nei combattimenti presso Shipka, che sono di una importanza decisiva per la guerra in generale, i volontari bulgari manifestano audacia e eroismo straordinari, difendendo il passo, i Balcani, la Bulgaria. Nei combattimenti sanguinosi presso Svishtov, Nikopol, Pleven, Shipka, Sceinovo, Stara Zagora, Assenovgrad, l'esercito ottomano viene completamente distrutto. Il 3 marzo 1878 la Turchia firma a S.Stefano la capitolazione, riconoscendo l'indipendenza della Bulgaria, nella quale vengono incluse la Bulgaria settentrionale e meridionale e quasi tutta la Macedonia. Ma le grandi potenze occidentali e specialmente il governo conservatore inglese di Biconsfield, non potendo conciliarsi con i successi riportati dall'esercito russo, impongono la convocazione del Congresso di Berlino, dove la Bulgaria viene divisa in tre parti: Principato di Bulgaria, che comprende la Bulgaria settentrionale, la regione di Sofia e Rumelia orientale (Bulgaria meridionale); territorio autonomo sotto il governo immediato del Sultano; e il territorio includente la Tracia Egea e la Macedonia, che rimangono sotto la dominazione ottomana. Il patto di Berlino, che rispecchia le contraddizioni tra gli Stati più potenti d'Europa, è un patto reazionario indirizzato contro gli interessi nazionali del popolo bulgaro, contro il progresso sociale economico della Penisola balcanica.



CAPITOLO QUINTO: LA BULGARIA DOPO LA LIBERAZIONE (1879-1911)

5.1 – LA LIBERAZIONE BULGARA

La guerra di liberazione russo-turca non solo libera il popolo bulgaro dalla dominazione straniera, ma anche distrugge il regime feudale-militare ottomano e risolve in tal modo i problemi della rivoluzione borghese democratica. Dopo la liberazione, i residui del feudalesimo vengono eliminati con effettuate radicali riforme agrarie. La terra dei feudatari ottomani passa nelle mani dei contadini bulgari. Viene spianata la strada allo sviluppo dell'industria capitalista e del commercio. L'istruzione, l'attività delle biblioteche e dei musei, la cultura e l'editoria vengono rapidamente organizzate. La Bulgaria si mette sulla via dello sviluppo capitalistico.

La formazione del nuovo Stato bulgaro e le conquiste della giovane borghesia trovano espressione e conferma giuridica nella Costituzione di Tirnovo, approvata dall'Assemblea costituente, nel 1879. La Costituzione di Tirnovo, per il suo tempo, è una costituzione borghese nazionale liberale, che proclama i noti diritti democratici: libertà di parola, della stampa, di riunione, di organizzazione, diritto elettorale per gli uomini che abbiano compiuto 21 anni. La costituzione difendeva la proprietà privata e proteggeva lo sviluppo del capitalismo.

Nel 1885, dopo l'insurrezione delle masse popolari nella Bulgaria meridionale, ha luogo l'unificazione in un solo Stato del Principato di Bulgaria e della Rumelia orientale. L'unificazione ha un ruolo progressivo di grande importanza per lo sviluppo capitalistico della Bulgaria e non solo liquidava definitivamente la dipendenza della Bulgaria meridionale dal sultano, ma anche annienta gli ostacoli artificiali frapposti fra la Bulgaria settentrionale e meridionale e crea un vasto mercato nazionale e condizioni per lo sviluppo ulteriore della nazione bulgara.

Istigata dall'Impero Austro-Ungarico e dalla Germania, la Serbia dichiara guerra alla Bulgaria allo scopo di ostacolare l'unificazione. Ma il giovane esercito bulgaro sconfigge consecutivamente le truppe serbe presso Slivniza, Dragoman e Piroto. Questo successo eleva il prestigio della Bulgaria, e i Paesi europei riconoscono uno dopo l'altro l'unificazione della Bulgaria settentrionale e meridionale.

Ha inizio il periodo di rapido sviluppo del capitalismo in Bulgaria. Si rinforza il processo di sfruttamento e di impoverimento delle famiglie contadine, che vengono gravate di tributi, di imposte e di altri obblighi. Comincia la costruzione di ferrovie, di porti, di imprese industriali. Contemporaneamente si intensifica lo sfruttamento degli operai addetti all'edilizia e all'industria. Il giorno lavorativo raggiunge le 14-16 ore. I datori di lavoro preferiscono impegnare donne e bambini che possono retribuire in minore misura. L'esercito di disoccupati, di quelli che pativano la miseria aumenta continuamente, parallelamente al numero dei contadini che sono andati in rovina.

La penetrazione del capitale straniero che rende soggetta l'economia del Paese, assicurandosi il massimo guadagno, si fa sempre più sentita.

In questo ambiente di accelerata differenziazione delle classi cominciano a formarsi i partiti politici che esprimono gli interessi delle diverse classi e dei diversi gruppi sociali. Il partito conservatore e il partito Liberale sono partiti borghesi, fondamentali, che più tardi muteranno di forma ma non di contenuto.

Nel 1891 viene fondato anche il partito socialdemocratico, che nel 1903 si libera dagli elementi opportunisti e prende il nome di Partito socialdemocratico operaio bulgaro

(socialisti stretti). Fondatore di questo partito e del movimento socialista è Dimitar Blagoev, il più eminente marxista della Penisola balcanica di quell'epoca. Il partito degli "stretti" è un partito rivoluzionario-marxista, che difende coerentemente gli interessi di classe degli operai e di tutti i lavoratori in generale.

Si formano anche le organizzazioni sindacali degli operai, che nel 1904 si uniscono nell'Unione generale dei sindacati. Membro della direzione e dell'Unione viene eletto il giovane poligrafico Georgi Dimitrov, che nel 1908 si mette a capo dei Sindacati.

Fin dai suoi primi passi, il movimento operaio in Bulgaria viene così a essere collegato al socialismo scientifico per cui assume forma rivoluzionaria e internazionale. Lo sfruttamento si fa sempre più sentito ed esercita una pressione sempre più forte sui piccoli gruppi operai che cominciano a organizzare scioperi. Questi ultimi diventano sempre più frequenti dopo il 1905, per cui il governo borghese, trovando sempre maggiore difficoltà a sostenere la pressione delle masse, è costretto a ricorrere alla violenza e al terrore.

CAPITOLO SESTO: IL PERIODO 1912-1918

6.1 – LE GUERRE BALCANICHE E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Agli inizi del sec. XX, la borghesia dei Paesi balcanici si preparava intensamente alla guerra. Il rapido sviluppo del capitalismo esigeva la conquista di nuovi mercati e di nuove terre e la realizzazione di queste mire veniva a coincidere con gli interessi della lotta di liberazione nazionale delle popolazioni di Macedonia, Tracia, Kossovo, Albania, ancora soggette agli ottomani e in attesa che i Paesi balcanici liberi venissero loro in aiuto.

E nella primavera del 1912 Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro formano l'Alleanza balcanica contro la Turchia. Il 17 ottobre 1912 hanno inizio le operazioni militari e in soli 25 giorni gli ottomani vengono sconfitti. Le truppe bulgare che agivano contro il grosso delle forze avversarie raggiungono il Mar di Marmara e l'Egeo, poi assediano e prendono d'assalto la fortezza di Odrin (Adrianopoli). Le truppe greche, serbe e montenegrine, sostenute da reparti bulgari conseguono grandi successi sui fronti di Macedonia, Epiro e Albania. La Turchia viene sconfitta e chiede la pace. In tal modo, dopo 550 anni di schiavitù, tutti i popoli della Penisola balcanica vengono liberati dalla soggezione.

Indipendentemente dalle mire dei governi monarchico-borghesi, alla guerra balcanica, obiettivamente, deve essere attribuito un significato progressivo in quanto pone fine alla supremazia militare e politica ottomana sui Balcani e spiana la via per l'ulteriore sviluppo delle relazioni capitalistiche in tutti i Paesi della Penisola. Ma la guerra non è ancora terminata e già gli alleati vengono a contesa per la spartizione delle terre conquistate. Le Grandi Potenze aizzano i Paesi balcanici l'uno contro l'altro. Così, contrariamente alla volontà di questi ultimi, scoppia la guerra interalleata (giugno-luglio 1913) in cui l'esercito bulgaro si schiera contro le truppe greche, serbe e montenegrine. Ma in Bulgaria irrompono truppe ottomane e romene, per cui il governo bulgaro è costretto a chiedere l'armistizio. A Bucarest viene firmato un trattato di pace che mutila letteralmente la Bulgaria in quanto lascia ai Paesi vicini territori usurpati. E' questa la prima catastrofe nazionale del popolo bulgaro. Nell'ottobre 1915, lo zar Ferdinando appoggiato dal governo traditore trascina la Bulgaria nella prima guerra mondiale dalla parte della Germania degli junker, con la speranza di rientrare in possesso delle terre perdute durante la guerra precedente.

Solo il partito socialdemocratico operaio (socialisti stretti) si oppone decisamente a questo intervento, dichiarandosi contrario alla causa sanguinaria della monarchia, esprimendo la sua ferma volontà di lottare per la pace e il socialismo. I deputati socialdemocratici al Parlamento votano contro i crediti a fine bellico.

Contro l'intervento della Bulgaria dalla parte della Germania si dichiara anche il capo dell'Unione dei contadini, Alexandar Stamboliiski; ma i suoi ammonimenti suonano troppo arditi all'orecchio dello zar Ferdinando e questi lo fa imprigionare. L'esercito bulgaro viene schierato sul fronte occidentale, contro la Serbia, sul fronte meridionale contro la Grecia e sul fronte settentrionale contro la Romania; qui, sul fiume Saret, le truppe bulgare si scontrano con le truppe russe. Nonostante il valore dimostrato dai soldati bulgari, nonostante i successi iniziali, la situazione sul fronte e nell'interno del Paese permane grave. I lunghi anni di guerra avevano sfinito il popolo, l'economia era stata seriamente danneggiata e l'industria era in crisi. I tedeschi saccheggiavano il Paese e gli speculatori approfittavano della guerra per accumulare ricchezze mediante ignominiose speculazioni.

La notizia del trionfo della Rivoluzione socialista d'ottobre accende le idee rivoluzionarie al fronte e nelle retrovie. I soldati rispondono con entusiasmo all'appello del partito socialdemocratico operaio bulgaro: "seguire l'esempio dei fratelli russi!"

In seno all'esercito cominciano le ribellioni che vengono ferocemente soffocate dal comando zarista. Sul fronte danubiano i soldati bulgari fraternizzano con i soldati russi, nell'interno del Paese hanno luogo imponenti manifestazioni contro la guerra e la fame "per la pace e per il pane". Anche Gheorghii Dimitrov viene imprigionato per le sue idee antibelliche.

La situazione al fronte e nelle retrovie si fa sempre più insostenibile. I soldati al fronte vogliono l'insurrezione e che venga instaurato un governo repubblicano. Le truppe dell'Intesa nel settembre 1918, riescono a sfondare il fronte a Dobro Polè; è la scintilla che fa scoppiare l'insurrezione. I soldati insorti raggiungono Kiustendil e sbaragliano il quartiere generale; altri reparti insorti, attraverso Gorna Giumaià si dirigono alla volta di Radomir dove proclamano la repubblica. A capo dell'insurrezione si mette Raiko Daskalov. La direzione del partito dei socialisti che aveva lanciato l'appello di insorgere e i suoi membri che avevano sollevato l'insurrezione, avendone poi sottovalutato le possibilità, restano passivi. La posizione è errata, non solo, ma fatale per l'esito dell'insurrezione.

Gli insorti intanto avanzano, raggiungono e prendono Vladaia, nei pressi di Sofia, ma qui le truppe del governo, appoggiate dalle truppe tedesche, hanno ragione degli insorti. Migliaia di soldati vengono fucilati o imprigionati.

Gli Stati dell'Intesa, per rafforzare la posizione della monarchia e soffocare ogni tentativo rivoluzionario da parte delle masse si affrettano a chiedere l'armistizio. Benché soffocata, l'insurrezione incide favorevolmente sulla situazione in quanto la Bulgaria esce dalla guerra, lo zar Ferdinando abdica in favore del figlio Boris e abbandona il Paese.

Per la seconda volta la Bulgaria è trascinata nell'abisso della catastrofe nazionale dalla borghesia e dalla monarchia.

6.2 – L'OCCUPAZIONE BULGARA DEL KOSOVO (1915-1918)

La storia del Kosovo è stata in questo secolo una storia che ha visto quasi ininterrottamente il controllo militare della regione da parte dei più svariati eserciti. Turchi, serbi, italiani, tedeschi e jugoslavi si sono avvicendati nel controllo con le armi di quest'area dei Balcani. Una pagina meno nota di questa storia è quella dell'occupazione del Kosovo da parte di Austria e Bulgaria durante la prima guerra mondiale. Ne parla in breve nel suo recente libro "A Short History of Kosovo" lo storico inglese Noel Malcolm. L'occupazione bulgara del Kosovo è tra l'altro un tema tornato di attualità in questi giorni, vista la disponibilità data dal governo bulgaro ad appoggiare materialmente un intervento NATO nella regione.

Nel novembre 1915 gli eserciti di Austria-Ungheria e Bulgaria conquistavano Mitrovica, Prishtina e Prizren in rapida successione. Il 29 novembre, quando Prizren è caduta, il numero totale di soldati serbi catturati durante la campagna aveva raggiunto la cifra di 150.000. Gli austriaci conquistarono la parte settentrionale del territorio, mentre quella meridionale fu occupata dai bulgari.

Le autorità austriache insediarono albanesi nel governo locale, consentirono loro di utilizzare la lingua albanese nel corso del loro lavoro e incoraggiarono attivamente la creazione di scuole in lingua albanese. La stessa politica venne applicata nell'Albania

settentrionale e centrale nel 1916; in tali regioni gli austriaci crearono perfino delle scuole per la formazione di insegnanti e diedero vita a una "commissione letteraria albanese" per standardizzare l'ortografia e pubblicare libri albanesi in edizioni popolari a bassa prezzo. La politica ufficiale del Ministero degli Esteri austriaco nei confronti dell'Albania stessa applicava il principio secondo il quale si trattava di un paese neutrale amico e non di un territorio conquistato; i militari ritenevano questo atteggiamento come irrealistico e chiedevano una spartizione che vedesse la parte settentrionale, più il Kosovo, annessa all'Austria-Ungheria, ma il loro progetto non venne mai applicato, così come d'altronde non venne mai realizzata l'idea di unire il Kosovo all'Albania.

Oltre a essere separato dall'Albania, il territorio del Kosovo occupato dagli austriaci rimaneva diviso anche dalla zona occupata dai bulgari. Tale divisione è stata motivo di gravi tensioni politiche tra le due potenze. Quando in novembre la Terza Divisione dell'esercito bulgaro aveva conquistato sia Prishtina che Prizren, aveva sorpassato il limite preventivamente concordato dai due governi per l'espansione bulgara; ma invece di consegnare queste aree agli austriaci, i bulgari vi stanziarono dei soldati e vi insediarono una loro amministrazione civile, che venne quindi estesa anche al distretto di Gjakova [cioè quello in cui sono avvenuti i recenti scontri. E' interessante notare che dirigente dell'amministrazione bulgara in Kosovo venne nominato Dimitar Vlahov, noto esponente del movimento nazionale macedone, diventato poi trent'anni dopo primo presidente della Repubblica di Macedonia nella Federazione Socialista Jugoslava - N.d.T.]. Il re Ferdinando di Bulgaria si precipitò a visitare l'area e nel febbraio 1916 si preoccupò di assicurare agli austriaci che "una larga parte della popolazione è bulgara". Nell'aprile dello stesso anno gli austriaci rinunciarono ai propri piani, consentendo alla Bulgaria di occupare Prishtina e Prizren, chiedendo unicamente il loro ritiro da Gjakova. Le condizioni di vita sotto l'amministrazione bulgara erano decisamente peggiori di quelle della zona occupata dagli austriaci; vennero introdotti i lavori forzati per progetti come la costruzione di linee ferroviarie in Macedonia, vi furono ampie requisizioni di cibo e di materiali e tra il 1916 e il 1917 vi furono gravi carestie. Secondo l'arcivescovo Mjeda, nel solo 1917 circa 1.000 persone morirono di fame a Prizren. I serbi, molti dei quali vennero arrestati nella zona amministrata dagli austriaci, subirono repressioni ancora più dure sotto i bulgari, a causa in buona parte dell'inimicizia di lunga data tra la chiesa ortodossa bulgara e quella serba: il metropolita serbo di Skopje, che era fuggito a Prizren, venne sequestrato e ucciso da soldati bulgari. E così come i serbi avevano condotto una politica di serbizzazione forzata in Kosovo e in Macedonia durante il 1913-1915, i bulgari ora bulgarizzavano con la forza i macedoni e i serbi.

In queste circostanze, gli albanesi che avevano salutato con favore l'avanzata bulgara nel 1915 persero presto ogni illusione e molti reagirono contro il nuovo occupante nella loro maniera tradizionale. Nelle montagne della Skopska Crna Gora, il vecchio leader locale Idriz Seferi, che aveva preso parte a ogni ribellione fin dal 1878, organizzò numerose bande di kaçaki (irregolari): in un'azione nei pressi del suo villaggio di origine, Sefer, le sue bande uccisero venti soldati bulgari. Più tardi, sempre nel 1916, egli venne catturato dai bulgari per essere liberato solo alla fine della guerra. Un altro leader degli albanesi, Azem Bejta, aveva organizzato la resistenza contro gli austriaci e durante la guerra catturò un grande numero di soldati austriaci e tedeschi, ma un ufficiale che era incappato in una delle sue bande a nord di Prishtina ebbe più fortuna: gli fu consentito di proseguire con le parole: "Tedeschi buoni, bulgari non buoni".

L'occupazione terminò nel 1918, quando le truppe bulgare, sconfitte sul campo dagli alleati, si ribellarono contro i loro ufficiali e si diressero verso Sofia per fare giustizia contro i principali responsabili della catastrofe, cioè il re Ferdinando e la sua corte, chiedendone

la punizione, nonché l'abolizione della monarchia e la proclamazione della repubblica. Il re bulgaro, a corto di divisioni nella capitale, si salvò solo grazie all'aiuto delle truppe tedesche allora di stanza in Bulgaria, che inviò a sparare contro i propri soldati. Fondamentale, nell'aiutare il re Ferdinando e salvare la monarchia, fu anche la decisione dei socialisti di sinistra (in seguito comunisti) guidati da Dimitar Blagoev, forti nella capitale, di non appoggiare l'insurrezione.

CAPITOLO SETTIMO: LA BULGARIA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

7.1 – UNA CRONOLOGIA

1918

- *3 ottobre* - Re Ferdinand abdica in favore del figlio Boris III che sale al trono.
- *17 ottobre* - E' formato il nuovo governo da Malinov (democratici, radicali, narodniatzi, zemedeltzi (BZNS-partito agrario) e socialisti (shiroki socialisti); il governo darà le dimissioni sotto la pressione dell'Intesa.
- Il trattato di pace firmato poi a Neuilly, il 27 novembre 1919, toglie definitivamente alla Bulgaria uno sbocco sull'Egeo con la cessione alla Grecia della Tracia Egea, mentre altre rettifiche, seppure di minore entità, venivano fatte alla frontiera bulgaro-jugoslava, in favore del nuovo Stato slavo.
- *27 novembre* - Formato il governo di coalizione di Teodor Teodorov composto da democratici, progressivo-liberali, narodniatzi, radicali, zemedeltzi (agrari), shiroki socialisti.

1919

- *7 maggio* - secondo gabinetto Teodorov (gli stessi partiti senza i democratici).
- *17 agosto* - le prime elezioni parlamentari dopo la guerra. Vince la sinistra.
- *6 ottobre* - a seguito dei risultati delle elezioni, viene costituito il governo di coalizione di Stambolijski (BZNS, il Partito Popolare e il Partito Progressivo-Liberale).
- *Dicembre 1919 - Febbraio 1920* - lo sciopero nei trasporti (*Transportna stachka*), organizzato dal Partito Comunista, tentativo del Partito Comunista di organizzare una rivolta la quale è sconfitta dalle autorità di stato.

1920

- *28 marzo* - elezioni parlamentari. Vince il BZNS (partito agrario).
- *26 maggio* - governo del BZNS capeggiato da Stambolijski. Riforme radicali nel sistema agrario, fiscale, legislativo. L'agricoltura viene protetta e sviluppata, a differenza dell'industria e delle grandi città, per cui l'opposizione diventa molto attiva.

1921

- La destra reazionaria organizza il cosiddetto "Konsultazione Blok" e una organizzazione segreta fascista "Naroden Sgovor" capeggiata da Alexander Tzankov che cercano di attirare la lega militare ed i reparti militari della guardia bianca che erano venuti a stabilirsi in Bulgaria dopo la disfatta subita ad opera dell'Armata Rossa. Si pongono le basi per la preparazione di un colpo di stato contro il governo Stambolijski.
- Le provocazioni fasciste incontrano la resistenza delle forze progressiste e la congiura viene sventata. I capi della guardia bianca vengono espulsi dalla Bulgaria, ma il "Maroden Sgovor" continua la sua attività.

1922

- Nell'autunno viene effettuato un Referendum per processare i colpevoli della catastrofe nazioanale. Le forze progressiste agiscono unite ed ottengono un successo imponente. L'illusione che le forze reazionarie siano sopraffatte ed isolate, incrina il rapporti tra il partito agrario e quello comunista.

1923

- *Aprile* - elezioni parlamentari. Vince il il partito agrario di Stambolijski (BZNS) con il 53% dei voti.
- *9 giugno* - Colpo di stato dell'Unione Militare e del "Naroden Sgovor". Viene imposto il gabinetto di Alexander Tzankov.
- La resistenza del BZNS viene sconfitta e Stambolijski viene ucciso il 14 giugno 1923. Sebbene la base comunista partecipi alla lotta assieme al BZNS, la direzione del partito assume una ambigua posizione di neutralità, che contribuisce alla sconfitta delle forze antifasciste. Di fronte alla dura repressione fascista il Partito Comunista viene messo di fronte all'alternativa: sollevare il popolo o capitolare definitivamente.
- *12-30 settembre* - Insurrezione di Settembre. Organizzata dal Partito Comunista
- *12 settembre* - Gli uomini di Tzankov riescono a sapere dei preparativi dell'insurrezione organizzata dal Partito Comunista ed hanno inizio arresti di massa a Sofia. A seguito di questi fatti in alcune zone della Bulgaria meridionale (Maglish, Cirpan, Stara Zagora, Nova Zagora), l'insurrezione scoppia prima del previsto, e senza il coordinamento necessario.
- *23 settembre* - La rivolta si estende alle altre zone del paese. Nella Bulgaria occidentale, nella zona di Montana l'insurrezione è più estesa e gli insorti riescono a battere e disarmare due reparti militari e a metterne in rotta altri. Anche in altre città gli insorti hanno successo, ma il fatto che grandi città come Sofia, Shumen e altre non riescano a partecipare al movimento permette al governo di concentrare rapidamente le forze nelle zone insorte e sconfiggere i ribelli.
- Una durissima repressione segue la sconfitta: oltre 20000 persone vengono fucilate, impiccate, arse vive, altre migliaia vengono arrestate, torturate ed esiliate. Diversi villaggi sono dati alle fiamme.
- L'insurrezione del Settembre 1923 è ricordata come la prima rivolta antifascista a livello mondiale.

1924

- *4 gennaio* - Introduzione della Legge per la Difesa dello Stato con il quale il Partito Comunista viene dichiarato fuorilegge.

1925

- *Aprile* - serie di attentati del Partito Comunista contro il potere, tra cui il famoso attentato nella Chiesa Sveta Nedelia. Viene inasprita la repressione e molti antifascisti vengono arrestati, imprigionati, ed uccisi. Tra essi il poeta Geo Milev.
- L'opinione pubblica mondiale si leva in difesa delle vittime della repressione. Levano la loro voce noti scienziati e scrittori come Maxim Gorki, Henri Barbusse, Romain Rolland, Albert Einstein, Bertold Brecht, Kellerman e altri.

1926

- Tzankov si dimette a favore di Andrej Liapchev, capo del Partito Democratico, per favorire una politica più liberale. Il governo decreta un'amnistia parziale e permette riorganizzazione del Partito Agrario.

1927

- Si costituisce il Partito Operaio di ispirazione comunista.

1929

- Il periodo fra le due guerre è caratterizzato dalla mancanza di buoni rapporti di vicinato, soprattutto con la Jugoslavia e la Grecia, a causa della questione macedone, che i Bulgari si rifiutano sempre di considerare definitivamente risolta dal trattato di pace. Nel 1929 ci fu un tentativo di riavvicinamento dettato soprattutto da impellenti ragioni economiche. Le condizioni economiche e finanziarie della Bulgaria non si erano più risollevate dagli effetti disastrosi causati dalle tre guerre, ma nulla di positivo fu possibile concludere. Le relazioni con i due Stati peggiorarono in seguito alla conclusione del trattato greco-jugoslavo del marzo 1929, ritenuto a Sofia come un nuovo tentativo di accerchiamento.

1931

- Elezioni parlamentari nelle quali ottiene un buon risultato il Blocco Nazionale (coalizione dei Democratico, Liberale e Agrario non compromessa con il fascismo).

1932

- Entrano nel governo anche esponenti del Blocco Nazionale.
- Il Partito Operaio vince le elezioni municipali a Sofia, ma il governo annulla i risultati.

1933

- Incendio del Reichstag a Berlino. Georgi Dimitrov viene arrestato ed inizia il processo di Lipsia.

1934

- La profonda crisi economica e le tensioni interne portano il re Boris ad instaurare una dittatura apertamente fascista: vengono vietati tutti i partiti, imposta la censura sulla stampa, chiuse le università, formato un movimento giovanile di ultradestra. I rapporti con la Germania si fanno intanto sempre più stretti.

1936

- *Luglio* - Lo zar chiama a dirigere il governo un suo uomo di fiducia, Kioseivanov, che promette di elargire al Paese una nuova Costituzione democratica; in realtà continua a governare col regime dittatoriale già instaurato nel 1934.

1937

- A Kioseivanov si devono gli sforzi compiuti per un riavvicinamento con gli altri Stati balcanici e che condussero alla conclusione del trattato di amicizia eterna bulgaro-jugoslavo, firmato il 25 luglio 1937, e all'ingresso della Bulgaria nell'Intesa balcanica, del 31 luglio seguente. Segue un breve periodo di relativo benessere economico, favorito soprattutto dagli ampi scambi con la Germania e con l'Italia.

1940

- Allo scoppio della seconda guerra mondiale, la Bulgaria si dichiara neutrale, orientandosi però sempre più verso le potenze dell'Asse, nella speranza di ottenere gli aiuti necessari a realizzare le sue storiche aspirazioni territoriali. La pressione e l'intervento tedesco in suo favore le valgono infatti l'annessione della Dobrugia meridionale (7 settembre 1940).
- La Bulgaria concede alla Germania di insediare nel paese delle basi militari.
- *22 ottobre* - Re Boris III di Bulgaria, invitato a partecipare alla prossima invasione della Grecia, respinge l'invito di Mussolini.
- Sul fronte interno si sviluppa la resistenza antifascista guidata dai comunisti ai quali si uniscono i socialisti, i democratici e i radicali dando vita nel 1942 al Fronte Patriottico.

1941

- *17 febbraio* - Su pressione tedesca, Turchia e Bulgaria firmano un patto di amicizia in base al quale la Turchia si impegna a non considerare come un casus belli il transito delle truppe tedesche attraverso la Bulgaria.
- L'adesione bulgara al Tripartito (1 marzo 1941), cui seguì entro l'anno la sconfitta della Jugoslavia e della Grecia e la loro occupazione ad opera delle truppe tedesche e italiane, permette alla Bulgaria di far valere le proprie aspirazioni sulla Macedonia.
- *2 marzo* - Le truppe tedesche destinate ad attaccare la Grecia incominciano ad attraversare il Danubio e a riversarsi in territorio bulgaro. Si tratta di forze imponenti: la XII Armata, composta da 5 corpi d'armata (il IV, l'XI, il XIV, il XVIII e il XXX); il Primo Gruppo corazzato di von Kleist, forte di 3 divisioni, un'altra divisione corazzata, la Seconda, aggregata all'XI corpo d'armata, e infine l'8° Corpo aereo al comando dal gen. Wolfram von Richthofen.
- *3 marzo* - Penetrate in Bulgaria col consenso del governo, ormai alleato della Germania, truppe tedesche vanno ad attestarsi al confine con la Grecia. Due giorni dopo, la Gran Bretagna romperà le relazioni diplomatiche con Sofia.
- Le truppe bulgare occupano i territori greci della Tracia (esclusa Salonicco) e della Macedonia e tutta la Macedonia jugoslava. Rinasce così l'illusoria speranza di ricostituire la grande Bulgaria.
- La Bulgaria dichiara guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna ma non all'Unione Sovietica.

- *7 aprile* - Sette bombardieri inglesi colpiscono la capitale Sofia
- *Giugno-Luglio* - Il Partito Comunista decide di passare alla lotta armata contro gli occupanti ed il governo fascista bulgaro. Il 26 luglio, in provincia di Razlog, si forma il primo battaglione partigiano con a capo Nikola Parapunov. In seguito si formano altri battaglioni partigiani a Dupnitsa, Karlovo, Batak, Sevlievo ed altre località. Nelle città si organizzano gruppi di sabotaggio e di diversione.

1942

- La resistenza antifascista si riunisce nel Fronte Patriottico (Otechestven Front) a cui aderiscono comunisti, socialisti, democratici e agrari.

1943

- *marzo 1943* - Le bande armate e i gruppi di sabotatori disseminati sulle montagne del paese gettano le basi per la creazione dell'Armata Popolare di Liberazione (NOVA), con un comando unico. Si distinguono le formazioni partigiane "Chavdar", che agisce nella regione di Botevgrad, la "Anton Ivanov" (Rodopi), la "Christo Botev" (Sredna Gora), le formazioni di Rila-Pirin, Tran, Sevlievo, Gabrovo e altre
- In risposta all'estensione della lotta antifascista il governo organizza reparti di gendarmeria, oltre all'esercito, per la lotta contro i partigiani. Vengono sancite nuove leggi secondo le quali sono passibili di pena di morte anche i minorenni che partecipano alla lotta antifascista.
- L'opposizione decisa del popolo bulgaro alla politica antisemita impedisce la deportazione degli ebrei bulgari nei campi di sterminio nazisti. Il vice-presidente del parlamento Dimitar Peshev interviene per bloccare le deportazioni presso il re e il primo ministro. Si mobilita anche la società civile ed il patriarca della Chiesa Ortodossa.
- *28 agosto* - Morte dello zar Boris III. Erede al trono è Simeon II, ma data la giovane età dell'erede (6 anni), la reggenza è affidata al trio formato dal principe Cirillo, dal generale Michov, e dal primo ministro Bogdan Filov.

1944

- Il territorio della Bulgaria, in particolare la capitale Sofia, è sottoposto a bombardamenti aerei dalle forze anglo-americane.
- Dopo la disfatta delle truppe naziste sul fronte di Iasi-Kishinev, le truppe sovietiche entrano in Romania e verso la fine dell'agosto 1944 raggiungono il Danubio.
- *26 agosto* - Il comando generale della NOVA dà il segnale dell'insurrezione.
- *5 settembre* - L'Unione Sovietica dichiara guerra alla Bulgaria. A Sofia ed altre città gli operai scendono in sciopero. Il governo ordina di sparare sulla folla.
- Paralizzato dalla guerra civile, il governo filo tedesco cerca un accordo con gli alleati dichiarandosi neutrale e ordinando il disarmo delle truppe tedesche dislocate sul proprio territorio.
- Il Fronte Patriottico chiama all'insurrezione generale e formare un governo provvisorio antinazista. Si estende lo sciopero generale e i partigiani liberano intere zone del paese. A Plevna, Varna, Sliven il popolo sfonda le porte delle prigioni e libera i prigionieri politici.
- *8 settembre* - L'Armata Rossa entra nel territorio bulgaro, senza incontrare alcuna resistenza.
- *9 settembre* - I reparti partigiani ed i militari che sono passati con gli antifascisti confluiscono sulla capitale. I reggenti, i membri del governo e i dirigenti fascisti

sono arrestati. Le truppe naziste presenti sul territorio bulgaro vengono disarmate. E' proclamato il governo del Fronte Patriottico e Kimon Georgiev è nominato primo ministro. L'URSS accetta la richiesta di armistizio.

CAPITOLO OTTAVO: IL GIOGO COMUNISTA

8.1 – UNA CRONOLOGIA

1944

- Il nuovo governo bulgaro, costituito dal Fronte Patriottico, sotto la presidenza di Kimon Georgiev, capo del partito indipendente ("Zveno"), è costituito da rappresentanti di tutti i partiti ostili alla Germania nazista: agrari, socialisti, comunisti, radicali. chiede immediatamente un armistizio incondizionato all'URSS e dichiara guerra alla Germania.
- Sono abolite le organizzazioni e le leggi fasciste, vengono ripristinati i diritti politici e civili. A tali scopi, il governo riprende i principi contenuti nella Costituzione Turnovo del 1879, basandosi sul valore della libertà e sul rispetto dei diritti fondamentali. Le organizzazioni sindacali, proibite dal precedente regime, possono riorganizzarsi
- *11 settembre* - Viene confermato il primo armistizio fra URSS e Bulgaria, dopo che quest'ultima ha iniziato lo sgombero delle sue truppe dalle province jugoslave occupate.
- Le truppe bulgare riescono a disperdere le truppe tedesche che avevano fatto irruzione nei territori di Kula e Kjustendil.
- La Bulgaria partecipa con il proprio esercito alla liberazione della Jugoslavia, dell'Ungheria e dell'Austria.
- *28 ottobre* - Il governo s'impegna a concludere la pace con le nazioni alleate (armistizio di Mosca), e a lottare contro la Germania e contro i filonazisti (2.680 condanne a morte, fra cui quella dei tre reggenti, il principe Cirillo, il generale Michov, l'ex primo ministro Filov, che avevano governato il paese dall'agosto 1943 in nome del giovane zar Simeon II, figlio di Boris.
- *12 novembre* - In Jugoslavia, truppe della 1° armata bulgara liberano Kumanovo, lungo la ferrovia Skopje-Nis.
- *14 novembre* - Truppe bulgare e jugoslave liberano Skopje, evacuata il giorno prima dai tedeschi. La città è stata il principale caposaldo tedesco nella Macedonia iugoslava durante lo sgombero della Grecia.
- *9 dicembre* - Il governo bulgaro annuncia che le armate bulgare e jugoslave, appoggiate dall'aviazione sovietica, hanno completato la liberazione della Serbia e della Macedonia, espellendone gli ultimi reparti dell'esercito nazista.

1945

- Nel marzo ritorna in Bulgaria il leader comunista Georgi Dimitrov, esule a Mosca per molti anni dove aveva assunto la direzione del Comintern.
- *Maggio* - Agli inizi del mese le truppe bulgare raggiungono le alpi nei pressi di Klagenfurt, ed avviene l'incontro con le truppe inglesi avanzanti da occidente.
- Fine della seconda guerra mondiale: la Bulgaria è riconosciuta come paese alleato per il contributo dato alla lotta contro la Germania Nazista.

Ulteriori informazioni sulla partecipazione della Bulgaria all'ultima fase della guerra di Liberazione (1944-1945)

1946

- *8 settembre* - Il Fronte Patriottico organizza un referendum per scegliere se la Bulgaria deve essere una monarchia oppure una repubblica. Per la repubblica vota il

91,72%, per la monarchia il 4,24%, mentre le schede bianche e nulle sono il 2,97% e l'8,33% degli elettori non si reca alle urne.

- In ottobre viene adottata una nuova Costituzione e Vassil Kolarov è eletto presidente della repubblica.
- Si rompe l'alleanza antifascista.
- *27 ottobre* - Elezioni politiche: maggioranza assoluta (70%) del Fronte egemonizzato dai comunisti, l'opposizione (agrari, guidati da Nikola Petkov, e socialisti) ottiene un terzo dei voti (28-30%)
- Il nuovo governo, diretto dal leader comunista Georgi Dimitrov inizia una politica di alleanza con l'URSS concretizzatasi nel trattato del 18 marzo 1948 e nei trattati successivi conclusi con gli altri Stati a democrazia popolare. 10 dei 20 ministri del nuovo governo sono comunisti.

1947

- *10 febbraio* - Il trattato di pace con la Bulgaria è firmato a Parigi: esso prevede la retrocessione di tutti i territori annessi dalla Bulgaria durante la guerra, con unica eccezione per la Dobrugia meridionale, che rimane incorporata allo Stato.
- Nazionalizzazione e nuova costituzione in Bulgaria. Viene estesa la riforma agraria.
- Dimitrov, già segretario generale del Comintern, viene eletto segretario generale del BKP (Partito Comunista di Bulgaria).
- Nikola Petkov è arrestato, condannato a morte e giustiziato (1947), nonostante il suo eroico atteggiamento durante la resistenza contro i nazisti e i tentativi dei rappresentanti delle potenze occidentali per salvarlo. Il 16 agosto 1947, alla lettura della sentenza di condanna a morte per complotto emessa dal tribunale Petkov dichiara: "No! Non in nome del popolo bulgaro! Vengo mandato a morte per ordine dei vostri padroni stranieri, quelli del Cremlino, o di altrove. Il popolo bulgaro, schiacciato dalla cruenta tirannia che voi vorreste far passare per giustizia, non crederà mai alle vostre infamie!"
- *Settembre* - E' fondato il Cominform. Il Partito Comunista Bulgaro è tra i membri fondatori.
- *4 dicembre* - Entra in vigore la costituzione votata a giugno; ispirata alle costituzioni russa e jugoslava, completa la trasformazione della Bulgaria in una democrazia popolare con qualche variante (riconoscimento parziale del diritto di proprietà).
- L'esercito sovietico lascia il paese.

1948

- *Gennaio* - Dimitrov annuncia una unione doganale con la Jugoslavia, preludio alla federazione balcanica. Stalin ostacola il progetto che fallisce anche in seguito alla rottura tra Jugoslavia e URSS.
- *18 marzo* - A Mosca, è firmato il trattato di amicizia tra Unione Sovietica e Bulgaria.
- *Luglio* - Chiusura delle scuole straniere
- *11 agosto* - I social-democratici del BSDP confluisce nel Partito Comunista.
- Tra il 1948 e il 1949 il "Gruppo Zveno", i democratici ed i radicali si fondono nel "Fronte", mentre il BZNS rimane solo formalmente indipendente. Questo partito, soprattutto a partire dagli anni 60 occuperà una data percentuale di cariche istituzionali, come, per esempio, la vice-presidenza della repubblica, in omaggio ad un "bipartitismo embrionale".
- *Dicembre* - Si tiene il V congresso del Partito Comunista Bulgaro (BKP), che impone al futuro sviluppo del paese un modello sovietico.

- *25 Dicembre* - La Federazione Anarco-Comunista, ritornata alla pubblica attività il 9 settembre 1944, viene messa fuori legge.

1949

- *Gennaio* - Fondato il Consiglio per la Mutua Assistenza Economica (COMECON), l'organizzazione economica degli stati socialisti. La Bulgaria è membro fondatore.
- I sindacati, le organizzazioni giovanili e la chiesa ortodossa furono sottoposti a pressanti controlli fattisi ancor più intensi, per quella evangelica e cattolica, con la legge sulle denominazioni religiose del 1° marzo 1949.
- A partire dal marzo del 1949, per aver criticato le ragioni dello scambio bulgaro-sovietico, a suo modo di vedere eccessivamente favorevoli all'U.R.S.S. , l'ex-segretario del BKP Trajcho Kostov, vice-presidente del consiglio e presidente della commissione economia e finanze, venne rimosso da ogni incarico ed espulso dal partito.
- *2 luglio* - Il primo ministro Georgi Dimitrov muore in Unione Sovietica. Al suo posto, come primo ministro succede Vassil Kolarov mentre Valko Chervenkov prende il posto di capo del BKP.
- La Bulgaria è tra i paesi fondatori del Comecom (Consiglio per la Mutua Assistenza Economica).
- *Dicembre* - Trajcho Kostov viene processato sotto l'accusa di aver lavorato con Belgrado per la costituzione di una federazione balcanica in funzione antisovietica e condannato a morte. Viene fucilato il 14 dicembre.

1950

- *Febbraio* - Muore Vassil Kolarov. Gli succede Valko Chervenkov, il quale accentra su di sé le cariche di primo ministro, segretario del BKP e successivamente di presidente del consiglio nazionale del Fronte Patriottico. La politica praticata in quel periodo riflette l'influenza stalinista.
- Per ragioni connesse tanto con il prefissato scopo della collettivizzazione delle terre (statalizzarne le proprietà), quanto con ragioni di ordine nazionale-etnico, vengono spinti ad emigrare 44.000 ebrei su 50.000 e 150.000 turco/musulmani (Ankara, però, chiude ben presto le frontiere).

1952

- Il vescovo cattolico E. Bossilkov, è arrestato, processato e condannato a morte. E' accusato di essere il capo della "organizzazione sovversiva cattolica" e di aver effettuato attività di spionaggio.

1953

- Dopo la morte di Stalin, inizia un processo di distensione, con progressiva liberazione di prigionieri per ragioni politiche.

1954

- Sulla scia del disgelo seguito alla morte di Stalin (1953) Todor Zhivkov è eletto primo segretario del comitato centrale del BKP, in occasione del VI congresso. Trajcho Kostov viene riabilitato.

- Chervenkov è costretto alle dimissioni dalle cariche di partito, ma mantiene ancora la carica di primo ministro.

1955

- *14 dicembre* - La Bulgaria aderisce all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)
- Fondato il Patto di Varsavia, alleanza militare del blocco sovietico. La Bulgaria è membro fondatore.

1956

- In seguito al XX congresso del PCUS, che condanna lo stalinismo, nell'aprile 1956 si svolge il plenum del Partito Comunista Bulgaro (BKP) che condanna la teoria e la pratica del culto della personalità di Valko Chervenkov, il quale è costretto a dimettersi anche dalla carica di primo ministro.
- Anton Jugov assume la carica di capo del governo che manterrà fino al novembre 1962.
- La maggior rilassatezza del clima generale, rende possibili maggiori margini di manovra al partito agrario BZNS. il quale può collaborare alla politica agricola del governo. Con un gesto non privo di importanti valenze "storico-simbolico-conciliatorie", vengono processati gli ultimi sopravvissuti del colpo di stato che, nel 1923, aveva rovesciato il governo di Stambolijski.

1958

- A conclusione del secondo piano quinquennale, l'industria è nazionalizzata al 98%, il commercio al 99% e l'agricoltura al 90%
- Tra il 1958 ed il 1961, la Bulgaria vive una breve "stagione cinese", contrassegnata da un tentato, ma sostanzialmente non riuscito, "mini-balzo in avanti", soprattutto in campo agricolo, non scevra da preoccupazioni dirette ad evitare che il paese venisse relegato in una posizione secondaria entro il COMECON. In considerazione delle limitate forze di cui Sofia disponeva, ogni simile velleità dovette essere rapidamente abbandonata. Questa "accelerazione eterodossa", però, non venne mai condannata e, proprio per essersi ad essa esplicitamente opposto, Jugov venne espulso dal Politburo e dal Comitato Centrale.

1962

- Todor Zhivkov è nominato primo ministro. Rimarrà in carica fino al 1971.
- Visita di Todor Zhivkov a Belgrado.

1964

- La posizione di Todor Zhivkov, segretario del partito e presidente del consiglio, si indebolisce dopo la morte di Nikita S. Chruščëv, suo alto protettore.
- Accordo culturale e commerciale con la Grecia.

1965

- La scoperta di un complotto politico e militare a sfondo nazionalista, e la conseguente repressione, consentono a Todor Zhivkov, segretario del partito e presidente del consiglio, di consolidare il proprio potere.

- Visita di Tito a Sofia.

1968

- La Bulgaria condanna la "Primavera di Praga" e partecipa, nell'agosto 1968, nell'ambito dell'intervento del Patto di Varsavia all'invasione delle Cecoslovacchia. Si raffreddano nuovamente i rapporti con la Jugoslavia.

1969

- Un accordo con Ankara consente l'emigrazione di 80-90.000 turchi di Bulgaria.

1971

- *Aprile* - Il X congresso del BKP adotta il nuovo programma del partito per la "costruzione di una società socialista avanzata".
- *18 maggio* - In seguito a referendum popolare, l'Assemblea Nazionale promulga la nuova Costituzione della Repubblica Popolare di Bulgaria. La Costituzione stabilisce che, il parlamento, eletto ogni 4 anni, sia l'organo supremo di governo, e che nomini il primo ministro ed un Consiglio di Stato, il cui presidente è anche Capo dello Stato. La costituzione consolida il "ruolo guida del Partito Comunista".
- Todor Zhivkov è eletto Presidente del Consiglio di Stato, e Stanko Georgiev lo succede alla guida del Governo.

1972

- Si allenta la pressione sul settore agricolo con l'autorizzazione di piccoli apprezzamenti privati, che mette fine alla penuria sui mercati. Parallelamente parte il potenziamento dell'industria leggera. Nel decennio seguente vengono attuate una serie di riforme orientate verso il "socialismo di mercato", ricalcando con molte cautele l'esperimento del "nuovo meccanismo economico" ungherese.

1975

- Si assiste al consolidamento della politica filosovietica, al riavvicinamento con la chiesa cattolica, riavvicinamento con la Grecia repubblicana di Karamanlis.

1976

- Todor Zhivkov rieletto Capo dello Stato.

1978

- Georgi Markov, giornalista della BBC e dissidente bulgaro, muore a Londra dopo essere stato apparentemente colpito da un ombrello con la punta avvelenata.

1979

- Instaurazione di un "nuovo sistema economico" per la produzione agricola, industriale ed il commercio.

- *aprile* - Georgi Ivanov, primo cosmonauta bulgaro. Nell'ambito del programma "Intercosmos", lancio dal cosmodromo di Baikonur (URSS) della Soyuz 33 giorno il 10 aprile, comandante Nikolai Rukavischnikov (URSS), ingegnere di bordo Georgi Ivanov (Bulgaria). Atterraggio il 12 aprile, 320 km a sud-est di Dzhezkazgan, nel Kazakistan.

1980

- Gli anni '80 si aprirono, per il "socialismo reale" bulgaro, all'insegna di un bilancio, considerando anche l'incredibilmente basso punto di partenza, moderatamente positivo ed all'insegna di una pronunciata stabilità: il paese occupava un ruolo defilato ma redditizio all'interno della comunità socialista, l'autosufficienza alimentare era pienamente assicurata, lo stesso poteva dirsi di uno sviluppo economico non eccelso ma relativamente sicuro, non mancavano caute aperture verso occidente, l'alleanza con l'Unione Sovietica restava saldissima, il dissenso, non solo per l'efficacia dell'azione repressiva disponibile, era praticamente inesistente (uniche limitate eccezioni erano le riviste "Glas" e "Most").

1981

- Grisha Filipov è nominato primo ministro.
- Inaugurato a Sofia il Palazzo Nazionale della Cultura (NDK).
- Celebrazioni del 1300° anniversario della fondazione dello stato bulgaro.

1982

- Sul "Reader's digest" Claire Sterling sostiene che Ali Agca, l'attentatore del Papa, ha agito su istigazione dei servizi bulgari e sovietici. Nasce così la cosiddetta "pista bulgara".
- Le indagini svolte dalla magistratura italiana in seguito all'attentato a Papa Giovanni Paolo II (maggio 1981) - la cosiddetta "pista bulgara" - portano all'arresto, su indicazione di Ali Agca, del cittadino bulgaro Serghey Antonov, caposcalo della Balkan Air a Roma. Sono incriminati anche Todor Avazov e Zeliko Vassilev, rispettivamente cassiere e addetto militare dell'ambasciata bulgara a Roma.

1983

- Si deteriorano ulteriormente i rapporti con l'Italia a causa della "pista bulgara"

1984

- Il governo bulgaro inizia la politica di slavizzazione forzata della minoranza turca.

1985

- Prosegue la politica di assimilazione dei Turchi di Bulgaria.

1986

- *10 gennaio* - Bulgaria e Romania lanciano un appello per la creazione nei Balcani di una zona libera dalla presenza di armi chimiche

- Gli imputati bulgari sono processati e assolti tutti per insufficienza di prove sia in Assise che in Appello. Gli accertamenti svolti dopo il 1989 sia dalla magistratura italiana che da quella bulgara, non porteranno ad alcun elemento concreto a suffragio della "pista bulgara", che probabilmente fu un atto di depistaggio predisposto da qualche servizio segreto.
- Georgi Atanassov è nominato primo ministro.

1987

- Sulla scia del nuovo corso gorbachoviano, nascono in Bulgaria le prime organizzazioni informali Podkrepa, Club per la Glasnost e la Perestrojka. Autorizzata una campagna di stampa contro l'inquinamento atmosferico
- *Luglio* - Il CC del Partito Comunista motiva la necessità della creazione di un nuovo modello di socialismo.
- *Dicembre* - Iniziano lentamente alcune riforme: concessa la parziale privatizzazione di bar e ristoranti, abolizione di 5 ministeri (pianificazione, finanze, commercio, istruzione e tecnologia) su 15;

1988

- La Bulgaria stabilisce relazioni diplomatiche con l'Unione Europea.
- L'8 marzo 1988 a Ruse, città danubiana notevolmente inquinata dalle industrie del dirimpetto centro romeno di Giurgiu, venne formato, alla luce del ritardo delle autorità nel prendere i provvedimenti del caso, un "Comitato per la difesa della città" al quale fecero seguito altri raggruppamenti, come "Ekoglasnost".

1989

- *Giugno* - Migliaia di cittadini bulgari di nazionalità turca sono costretti ad abbandonare il paese e a rifugiarsi in Turchia. Questo provoca anche la carenza di forza lavoro in alcune regioni del paese.
- *Agosto* - La Turchia chiude le frontiere ai turchi di Bulgaria.
- Nascono i movimenti ecologisti tra cui Ekoglasnost.
- *11 settembre* - E' adottato un decreto che riabilita circa 1000 vittime del terrore staliniano. Sono riammessi postumi al partito comunista e agli eredi sono garantiti degli indennizzi.
- *10 novembre* - Pochi giorni dopo la caduta del muro di Berlino, nel corso del plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Bulgaro, Todor Zhivkov viene sfiduciato e costretto alle dimissioni. In sua sostituzione viene eletto il Ministro degli Esteri Petar Mladenov, che il 17 assume il anche la carica di Presidente del Consiglio di stato.
- *26 novembre* - Il partito socialdemocratico, vietato dal 1947, si riorganizza legalmente e riprende le sue attività.
- *7 dicembre* - 16 partiti dell'opposizione costituiscono l'Unione delle Forze Democratiche (SDS)
- *15 dicembre* - Sono amnistiati i prigionieri politici.
- *29 dicembre* - Sono abolite le misure discriminatorie nei confronti dei turchi di Bulgaria.

CAPITOLO NONO: CONCLUSIONI – LA BULGARIA DOPO IL 1989

Nel 1990 hanno luogo le prime elezioni multipartitiche, il sistema politico è quello presidenziale: Zhelev viene eletto presidente della Repubblica nel 1991 e una nuova Costituzione è approvata nel 1992, che riconferma Zhelev presidente. Il partito socialista bulgaro, erede diretto del regime, ottiene la maggioranza dei voti e guida la transizione. La corruzione però dilaga e sarà questo il problema principale della giovane democrazia bulgara anche negli anni a venire. Alle elezioni presidenziali del 2001 nessuno dei sei candidati ottenne più del 50% dei voti, rendendo necessario un secondo turno. Georgi Parvanov del Partito Socialista Bulgaro ottenne al secondo turno il 54,1% dei voti (36,4% al primo), mentre il presidente in carica Petar Stojanov, dell'Unione delle Forze Democratiche ma presentatosi come indipendente, raccolse il 45,9% dei voti (34,9%). I socialisti vincono ancora ma il Movimento Nazionale Simeone II si proietta sulla scena politica.

Simeone di Sassonia-Coburgo-Gotha (Sofia, 16 giugno 1937) è stato re di Bulgaria dal 1943 al 1946 e 62° primo ministro della Bulgaria dal 21 luglio 2001 al 16 agosto 2005. Gli elettori, stanchi della corruzione socialista, credono alle chimere di Simeone, che incarna allo stesso tempo tradizione e orgoglio nazionale, utilizzando le retoriche della “Grande Bulgaria” è il primo politico bulgaro a utilizzare mediaticamente la sua immagine.

Nel 2001 il partito da lui fondato Movimento Nazionale Simeone Secondo (NDSV) vinse le elezioni parlamentari sulla base di un programma nel quale nel giro di 800 giorni si promette di portare la Bulgaria ad un livello di vita europeo occidentale. Simeone Sassonia-Coburgo Gotha divenne capo del governo di coalizione tra NDSV e DPS (Movimento per i diritti e per le libertà - minoranza turca) in cui entrarono anche, a titolo personale, alcuni rappresentanti di Partito Socialista Bulgaro (BSP). Nel 2005 apporta alcuni cambiamenti nel gabinetto, includendo rappresentanti del partito Novoto Vreme. In seguito alle elezioni del 2005 e alla secca sconfitta del suo movimento che perde quasi 2/3 dei consensi, NDSV forma un governo tripartito con BSP e DSP, guidato da Sergej Stanišev del Partito Socialista Bulgaro.

A Simeone di Sassonia-Coburgo-Gotha sono stati restituiti in Bulgaria terre e possedimenti, appartenenti alla casa regnante e confiscati dopo la proclamazione della Repubblica.

Nel 2004 la Bulgaria diventa membro della NATO e nel 2007 entra nell'Unione Europea. La corruzione endemica spinge l'Unione Europea a sospendere l'erogazione di fondi a favore del Paese, che si distingue anche per un ristretto margine di libertà di stampa che è sfociato più volte nell'omicidio di giornalisti che indagavano sulle collusioni tra mafia e governo.

Le elezioni parlamentari del 2009 portano alla nomina di Primo Ministro il conservatore Bojko Borissov, discusso e discutibile ex sindaco di Sofia, leader del partito Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria (GERB)..